

INDICE

Introduzione alla presente edizione	8	
Lettera di approvazione della S. Congregazione per l'Evangelizzazione dei Popoli	10	
Decreto della S. Congregazione per l'Evangelizzazione dei Popoli	15	
Lettera di promulgazione del Padre Generale.	16	
Abbreviazioni.	24	
CAPITOLO PRIMO		
L'ISTITUTO SAVERIANO NELLA CHIESA.	27	
CAPITOLO SECONDO		
LA NOSTRA MISSIONE	35	
CAPITOLO TERZO		
MISSIONE E VITA RELIGIOSA.	51	
CAPITOLO QUARTO		
MISSIONE E VITA COMUNITARIA	69	
CAPITOLO QUINTO		
MISSIONE E VITA DI PREGHIERA.	83	
CAPITOLO SESTO		
MISSIONE E FORMAZIONE	95	
CAPITOLO SETTIMO		
STRUTTURA E GOVERNO	125	
APPENDICE		171
Lettera Testamento.	172	
Regola Fondamentale.	194	

INTRODUZIONE ALLA PRESENTE EDIZIONE

Carissimi confratelli,

dopo quasi 25 anni dalla loro promulgazione, la Direzione Generale ha deciso di ristampare le Costituzioni.

Questa fatica si è resa necessaria sia perché è quasi esaurita la prima edizione, sia per poter inserire nel Regolamento Generale le modifiche apportate dal XIII, XIV e XV Capitolo Generale. Tali modifiche sono di volta in volta segnalate in nota.

Ne abbiamo approfittato anche per curare una nuova traduzione in Inglese che, secondo l'indicazione del XV Capitolo Generale (n.131), viene pubblicata insieme all'originale ufficiale in Italiano. Evidentemente tradurre testi giuridici non è facile: a volte si deve scegliere tra fedeltà alla lettera e rispetto dello spirito della lingua. La pubblicazione a fronte delle due lingue faciliterà, se necessario, il confronto con la versione ufficiale approvata dal Capitolo Generale.

Vorrei invitarvi a trasformare questa ristampa in una occasione per rileggere le Costituzioni e per riappropriarvi delle loro scelte fondamentali, come suggerito anche dal Convegno sulla Spiritualità Saveriana dell'Agosto 2006. Sarebbe quindi interessante se negli incontri comunitari si prendesse il tempo anche solo per rileggerle insieme.

Il riferimento costante alle Costituzioni e, più in generale, ai documenti che segnano il cammino della nostra famiglia e che ne indicano la direzione (RFX, RMX, Direttori e Documenti Capitolari), è fondamentale per poter costruire insieme e per superare la tendenza all'individualismo e al protagonismo che tanto nuocciono alla missione.

Un grazie di cuore a chi ha curato la traduzione e l'edizione.

P. Rino Benzoni
Superiore Generale

Roma, 14 Dicembre 2007

LETTERA DI «PROPAGANDA FIDE»

Roma, 24 marzo 1984

Reverendissimo Padre,

Mi pregio comunicarLe che questo Sacro Dicastero ha completato l'esame del testo delle Costituzioni di codesto benemerito Istituto che Ella, in conformità alla decisione presa dal recente Capitolo Generale, si è premurata di qui sottoporre per approvazione.

Al riguardo, mi è anzitutto gradito esprimereLe vivo compiacimento per il diligente ed accurato lavoro di revisione ed aggiornamento del testo in parola che, iniziato fin dal 1966 con la partecipazione di tutta la Congregazione, è stato completato ed approvato dalla summenzionata Assemblea Generale.

Detto Codice fondamentale, infatti, è qui apparso, specialmente per quanto concerne la parte spirituale, in sintonia con le direttive del Concilio Vaticano II e la vigente legislazione ecclesiastica.

Particolare apprezzamento meritano certamente l'ispirazione biblica, il continuo riferimento ai testi conciliari ed ai documenti del magistero ecclesiastico, nonché al Fondatore, con la frequente citazione della Regola Fondamentale e della Lettera Testamento.

La finalità esclusivamente missionaria dell'Istituto, oltre ad essere chiaramente espressa fin dai primi articoli delle Costituzioni, è costantemente presente in tutto il testo e costituisce il motivo conduttore di tutta la legislazione dell'Istituto.

Le note poi di cui il testo è corredato offrono ampia possibilità di uno studio approfondito del contenuto del medesimo, sotto i vari aspetti.

Pertanto, questa Sacra Congregazione, preso atto dei cam-

biamenti apportati, secondo le indicazioni comunicateLe a suo tempo, ed ottenuto il parere favorevole del Congresso, è ben lieta di approvare e confermare, con il Decreto posto in allegato, le Costituzioni della Pia Società di San Francesco Saverio per le Missioni Estere, secondo l'esemplare in lingua italiana che si conserva nell'Archivio del Dicastero.

Infine, mentre Le rinnovo la gratitudine di Propaganda per il generoso contributo offerto dai Missionari Saveriani alle giovani Chiese del mondo missionario, Le chiedo di voler cortesemente far qui pervenire alcune copie del suddetto Codice fondamentale, non appena sarà dato alle stampe.

Con l'augurio che le nuove Costituzioni, approvate dalla Santa Sede, possano essere di incoraggiamento e di stimolo agli zelanti figli del Servo di Dio Mons. Guido M. Conforti a dedicarsi, con rinnovato slancio, alla diffusione della Buona Novella, in piena fedeltà alle direttive della Chiesa ed al carisma del Fondatore, Le porgo religiosi ossequi e mi confermo

Della Paternità Vostra Reverendissima devotissimo

Agnelo Cardinal Rossi, Prefetto

(D. S. Lourdusamy, Segr.)

Al reverendissimo
P. GABRIELE FERRARI
Superiore Generale dei
Missionari Saveriani
ROMA

LETTERA DEL SUPERIORE GENERALE

Roma, Pasqua di Risurrezione
22 aprile 1984

Carissimi Confratelli,

con animo riconoscente a Dio ed a coloro che hanno lavorato alla sua redazione, ho il privilegio di presentare e promulgare il nuovo testo delle Costituzioni e del Regolamento Generale. Esso è stato approvato il 24 agosto 1983 nel corso della 90° seduta dell' XI Capitolo Generale ed ha avuto la necessaria approvazione della Santa Sede il 24 marzo u.s. con decreto della Sacra Congregazione per l'Evangelizzazione dei popoli n. 1339/84.

Il testo che è ora nelle nostre mani è il frutto di un paziente e lungo lavoro iniziato nel 1978 dalla Commissione post-capitolare e completato dall'ultimo Capitolo Generale. Mi pare di poter affermare con sicurezza che esso è il risultato di una triplice fedeltà: al Fondatore ed alla sua ispirazione originale, alla Chiesa ed alla sua missione, al mondo ed alle sue attese. Queste tre fedeltà sono le linee maestre che hanno condotto la redazione del testo e sono nello stesso tempo le chiavi di lettura con cui esso va letto, interpretato ed applicato.

Alla conclusione delle Costituzioni del 1921 Mons. Conforti scriveva: «Dall'osservanza del presente Regolamento dipende la forza, l'incremento, il frutto dell'umile nostra Società ed il profitto spirituale de' suoi membri» (art. 254; RF 88). Tali parole non hanno perso il loro vigore e volentieri le trascrivo promulgando il nuovo Testo, perché sono convinto che le Costituzioni sono, in un certo modo, l'attualizzazione della Parola di Dio e della sua volontà per noi Missionari Saveriani. Esse trac-

ciano il cammino della nostra santificazione che dobbiamo cercare “nell’esercizio stesso del nostro ministero apostolico” (art. 42).

«A totale servizio del regno di Dio nella Chiesa» (art. 7), ci inseriamo nello stesso movimento con il quale la Parola di Dio è stata mandata nel mondo e ha posto la sua dimora tra noi (cfr. AG 10; Gv 1, 14), ci facciamo tutto a tutti (cfr. 1 Cor 9, 22) spinti dalla carità di Cristo (cfr. 2 Cor 5,14) per annunciare con la nostra vita e con la parola il mistero nascosto da secoli, cioè Cristo in noi, speranza della gloria (cfr. Col 1, 26-27). Nella vita consacrata a Dio per la missione troveremo la radice nascosta che alimenta la nostra azione apostolica, che dà contenuto alla nostra testimonianza e credibilità alla nostra parola. Nella vita comune anticiperemo la realizzazione della comunione nella casa del Padre cui invitiamo tutti i nostri fratelli.

Al momento di ricevere il nuovo Testo siamo chiamati a rinnovare la nostra consacrazione alla missione sotto lo sguardo materno di Maria, Madre della Chiesa e Regina degli Apostoli, dei nostri Santi Patroni, particolarmente di San Francesco Saverio, cercando di rivivere, oggi, per quanto ci è possibile, l’esperienza di fede del nostro Padre e Fondatore.

P. Gabriele Ferrari sx
Superiore Generale

ABBREVIAZIONI

AA	Apostolicam Actuositatem
AG	Ad Gentes
CG	Capitolo Generale
CIC	Codice di Diritto Canonico
EN	Evangelii Nuntiandi
ET	Evangelica Testificatio
GS	Gaudium et Spes
LG	Lumen Gentium
LT	Lettera Testamento
MR	Mutuae Relationes
NA	Nostrae Aetate
OT	Optatam Totius
PC	Perfectae Caritatis
PO	Praesbiterorum Ordinis
RC	Renovationis Causam
RF	Regola Fondamentale
RH	Redemptor Hominis
SC	Sacrosanctum Concilium

Origine e carisma dell'Istituto

1 Lo Spirito del Signore che anima la Chiesa e rinnova continuamente in essa la coscienza della sua missione nel mondo ha ispirato il Vescovo Guido M. Conforti a donarsi per l'evangelizzazione dei non cristiani e a radunare in una comunità missionaria uomini chiamati a consacrare a Dio la loro vita per lo stesso ideale¹.

Seguendo il nostro Fondatore e rivivendo lo stesso carisma, noi Saveriani rispondiamo al mandato del Signore «Andate in tutto il mondo e annunziate il Vangelo ad ogni creatura»². La testimonianza e le parole del Fondatore sono fonte particolare di ispirazione per la nostra vita apostolica.

Nome e finalità

2 L'Istituto Saveriano prende nome da S. Francesco Saverio che ne è modello e patrono³.

Nome di fondazione è: Pia Società di S. Francesco Saverio per le Missioni Estere.

Fine unico ed esclusivo dell'Istituto è l'annuncio della buona novella del Regno di Dio ai non cristiani⁴.

Caratteristiche dello spirito saveriano

3 Guido M. Conforti ha posto come fondamento della nostra vita e della nostra spiritualità:

- L'unione con la persona di Cristo, missionario del Padre, centro del nostro vivere, fonte e ispirazione del nostro pensare, amare e agire⁵;

¹ Cfr. LT 1.

² Mc 16,15.

³ Cfr. RF 2.

⁴ Cfr. RF 1.3.7-9.

⁵ Cfr. LT 7; RF 14.18.67.

- La vita apostolica vissuta nella professione dei consigli evangelici⁶.

Espressione di questa spiritualità sono:

- spirito di viva fede che ci porta a «veder Dio, amar Dio, cercar Dio in tutto, acuendo in noi il desiderio di propagare ovunque il suo Regno»⁷;

- spirito di obbedienza pronta e generosa⁸;

- spirito di amore intenso per la famiglia saveriana⁹.

Apertura apostolica

4 Il Fondatore ha voluto inoltre che, come missionari, avessimo grande apertura di orizzonti, capacità di adattamento sostenuta da una umanità ricca ed equilibrata, e cultura rispondente alle necessità della nostra missione¹⁰.

Fedeli al suo desiderio, incrementiamo in noi lo spirito creativo, senza preclusioni o pregiudizi nei confronti di persone, culture, ambienti e metodi di evangelizzazione.

Membri

5 Sono membri dell'Istituto coloro che vi aderiscono con il voto di missione e la professione dei consigli evangelici.

Convocati dallo Spirito a vivere nell'unità di una sola famiglia, riconosciamo la diversità dei doni, dei ministeri e delle culture, come ricchezza per un più adeguato servizio all'evangelizzazione.

5.1 *Associati.* Laici e sacerdoti diocesani che intendono lavorare insieme con noi, su loro richiesta e, quando è necessario, con il consenso del loro Vescovo, potranno essere considerati «associati» al nostro Istituto.

⁶ Cfr. LT 2; RF 26.65.

⁹ Cfr. LT 10.

⁷ Cfr. LT 10.

¹⁰ Cfr. RF 16.17.60.

⁸ Cfr. LT 10.

Essi firmeranno una convenzione con l'Istituto e vivranno il medesimo nostro stile di vita, salvo quanto deriva dalla professione dei voti religiosi. La convenzione avrà una durata stabilita di comune accordo e potrà essere rinnovata.

- 5.2 *Benemeriti.* Consideriamo benemeriti dell'Istituto e partecipi dei suoi beni spirituali i nostri genitori, e i benefattori riconosciuti con atto esplicito della Direzione Generale.

Struttura dell'Istituto

6 L'Istituto Saveriano si articola in comunità locali riunite in Regioni o Delegazioni le quali formano un'unica famiglia, cui presiede la Direzione Generale.

Le strutture e i ruoli sono a servizio della vocazione dei confratelli e dell'unità dell'Istituto affinché esso compia più efficacemente il suo servizio apostolico.

Missione e Regno di Dio

7 L'Istituto si pone a totale servizio del Regno di Dio nella Chiesa, che ne costituisce nel mondo il germe e il sacramento¹.

La nostra missione ci chiede di proclamare il Regno là dove non è ancora riconosciuto, di denunciare quanto vi si oppone, di indicarlo già presente nei segni, di collaborare alla sua venuta².

Regno di Dio e storia degli uomini

8 Il Regno di Dio, che ha la sua origine e il suo compimento nell'amore trinitario, si manifesta e si attua nella comunione degli uomini con Dio e tra di loro³.

Per l'avvento di questo Regno nella storia degli uomini, ci mettiamo al loro fianco in cammino per diventare insieme uomini liberi, operatori di giustizia e di pace⁴, nell'attesa operosa che Dio sia tutto in tutti⁵.

I destinatari della nostra missione

9 Per il nostro carisma specifico siamo inviati a popolazioni e gruppi umani non cristiani, fuori del nostro ambiente, cultura e Chiesa d'origine⁶.

Fedeli alle preferenze di Cristo, ci rivolgiamo in particolare, tra i non cristiani, ai destinatari privilegiati del Regno: i po-

¹ Cfr. LG 1-5.9; GS 45; EN 8.

² Cfr. LG 5.16; AG 11; GS 39; RH 11.

³ Cfr. LG 9; EN 26; Puebla 215-218; Gv 17,20-26; 1Gv 1,1-4.

⁴ Cfr. Mt 5,3-12; Gal 5,1.13.

⁵ 1Cor 15,28; cfr. GS 40-42; AA 5; EN 29.75.

⁶ Cfr. Gn 12,1-4; At 13,2-3; Gal 2,9; AG 6.10.23.27.

veri, i deboli, gli emarginati dalla società, le vittime dell'oppressione e dell'ingiustizia⁷.

Servizio di supplenza

10 Consideriamo come supplenza temporanea l'attività pastorale nelle comunità cristiane delle Chiese già costituite, ma non ancora autosufficienti⁸, impegnandoci ad operare perché il nostro aiuto non si prolunghi oltre il necessario⁹.

Secondo il nostro carisma specifico le aiutiamo nel loro processo di inculturazione e di crescita, e operiamo perché diventino soggetto cosciente della missione ai non cristiani e vivano la comunione con le altre Chiese¹⁰.

- 10.1 *Verifica della fedeltà al nostro carisma.* Verifichiamo comunitariamente, soprattutto in occasione dei Capitoli, i settori di attività alla luce del nostro carisma. Gli impegni non conformi con il nostro fine unico ed esclusivo saranno coraggiosamente e progressivamente abbandonati, in dialogo con la Chiesa locale e la Direzione Generale.
- 10.2 *Criteri di priorità.* Nell'assumere nuovi impegni diamo priorità a quelle aree, o ambienti umani, che meglio realizzano le condizioni del primo annuncio e le esigenze di promozione umana e di liberazione, e dove il lavoro missionario non può essere assunto da altri.
- 10.3 *Temporaneità della supplenza.* Per affrettare l'autonomia delle Chiese locali lavoriamo, in dialogo con esse, in quelle iniziative pastorali che ne permettono la crescita armonica e il raggiungimento dell'autosufficienza nel più breve tempo possibile. In queste iniziative si collocano anzitutto la promozione vocazionale, la collaborazione nei seminari, la formazione delle comunità di base, la preparazione dei leaders e degli altri agenti

⁷ Cfr. Lc 4,16-21; AG 3.5.12; EN 38; ⁹ Cfr. AG 6.10.23.27.

Puebla 1128-1165.

¹⁰ Cfr. AG 6.15.19-22.38.

⁸ Cfr. CIC 786.

di pastorale, le attività che favoriscono l'autosufficienza economica.

Missione e Chiese locali

11 Il nostro servizio al Regno si svolge nelle Chiese locali, responsabili prime dell'evangelizzazione, in spirito di collaborazione sincera e responsabile¹¹.

Anche quando ci rivolgiamo ai non cristiani indipendentemente dalle strutture ecclesiali, lo facciamo sempre in comunione con la Chiesa locale¹².

11.1 *Comunione con la Chiesa locale.* La nostra partecipazione alla vita della Chiesa locale esige che ci inseriamo in modo costruttivo nelle sue attività, lavoriamo in sintonia con le direttive della Conferenza Episcopale e partecipiamo agli Organismi e alle iniziative diocesane.

11.2 *Collaborazione qualificata.* Come membri di un Istituto dedicato unicamente alle missioni, ci è necessaria una preparazione qualificata per essere in grado di svolgere ministeri specializzati.

Questa preparazione sia programmata d'intesa con la Direzione Generale, in risposta alle esigenze della missione della Chiesa e delle Regioni in cui lavoriamo.

Missione e annuncio

12 Il nostro primo servizio al Regno di Dio è l'annuncio di Cristo e del suo messaggio, con la parola e la vita¹³, e in particolare con la testimonianza della nostra consacrazione religiosa¹⁴. La nostra attività è collaborazione con lo Spirito¹⁵ perché la proposta di comunione con Dio e con i

¹¹ Cfr. AG 30-32; MR 36.44.

348-361.

¹² Cfr. AG 27; MR 40-42.

¹⁴ Cfr. LG 31b; 44c; EN 69.

¹³ Cfr. Mc 2,2; At 1,1; 4,29; 8,4; 13,26; 16,6; 17,11; 28, 28; 1Ts 2,3; LG 17; AG 1.6.13.15; EN 21-22; Puebla

¹⁵ Cfr. Lc 24,49, At 1,8; 13,4; 2Pt 1,21; PO 13.15.

fratelli sia accolta e provochi la conversione delle persone e delle strutture¹⁶.

Accogliamo con gioia nelle comunità cristiane quanti, convocati dalla Parola e rigenerati dallo Spirito¹⁷, intendono mettersi alla sequela di Cristo aderendo alla sua persona e al suo programma di vita¹⁸.

- 12.1 *Formazione della comunità cristiana.* L'adesione al Vangelo porta gli uomini ad entrare nella Chiesa, comunità dei discepoli di Cristo. L'entrata nella Chiesa e la crescita in essa è mediata dai Sacramenti, segni della salvezza, che esprimono la fede ed impegnano alla coerenza di vita.
- 12.2 *Continuità e programmazione.* L'evangelizzazione non è atto individuale ed isolato, ma profondamente ecclesiale. Ciò comporta una necessaria continuità del nostro lavoro, nel rispetto delle iniziative dei predecessori, e il confluire dei progetti dei singoli nella programmazione comunitaria.

Missione e dialogo

13 Ci impegniamo a capire e ad accettare i nostri fratelli non cristiani con i loro valori e la loro religione. Con un fraterno e qualificato dialogo di vita e di fede¹⁹, cerchiamo di promuovere i valori comuni del Regno²⁰.

L'esercizio di questo dialogo esige da noi conoscenza e rispetto delle culture dei popoli fra i quali operiamo, per coglierne l'eredità spirituale e incarnare in esse, con sano discernimento, il messaggio cristiano²¹.

- 13.1 *Organismi per il dialogo.* Per essere in sintonia con le iniziative e lo spirito del dialogo promosso dalla Chiesa, ci manteniamo

¹⁶ Cfr. AG 13, EN 23.

¹⁷ Cfr. Tito 3,4-5.

¹⁸ Cfr. AG 14-15; EN 14-16.23.

¹⁹ Cfr. CIC 787.

²⁰ Cfr. LG 16-17; AG 11-12; NA 1-5; EN 78.

²¹ Cfr. AG 11-12; GS 21.43-44.93; AA 14; EN 53; RH 11-12.

in relazione con gli Organismi istituiti a questo scopo, e in particolare con il Segretariato per i non cristiani²².

- 13.2 *Ecumenismo*. Ricordando che la divisione dei cristiani è scandalo che ostacola l'evangelizzazione, prendiamo a cuore il problema ecumenico, cercando quelle forme di collaborazione che conducono all'unità e alla piena testimonianza del Vangelo in accordo con le norme stabilite dalla Chiesa²³.

Incarnazione e solidarietà

14 Nel lavoro apostolico seguiamo la via percorsa da Cristo con la sua incarnazione²⁴.

Questa ci chiede costante attenzione alla complessità delle situazioni in cui lavoriamo e disponibilità di mente e di cuore, per adeguare la nostra azione alle diverse esigenze dei tempi e dei luoghi²⁵. In particolare ci chiede comunione di vita e di destino con i fratelli ai quali siamo inviati fino alla condivisione dei loro problemi e del loro cammino di liberazione²⁶.

- 14.1 *Nuovi modi di presenza*. Incoraggiamo quei confratelli che, convenientemente preparati e d'accordo con la Direzione Regionale, volessero avviare nuovi modi di presenza missionaria, rispondenti alle esigenze della Chiesa locale.
- 14.2 *Impegno per la giustizia*. L'agire per la giustizia e il partecipare alla trasformazione del mondo sono per noi Saveriani dimensione integrante della predicazione del Vangelo. Fedeli a questo compito, ci impegniamo ad una continua presa di coscienza delle nostre responsabilità e ad una azione effettiva, collaborando anche con gli Organismi esistenti a questo scopo a vari livelli. Dedichiamo cura particolare alla matu-

²² Dal 28 Giugno 1988: Pontificio Consiglio per il Dialogo Interreligioso.

²³ Cfr. CIC 755 e Direttorio del Segretariato per l'Unione dei Cristiani (dal 28 Giugno 1988: Pontificio

Consiglio per la Promozione dell'Unità dei Cristiani.

²⁴ Cfr. Fil 2,6-11; LG 8; AG 3.5.

²⁵ Cfr. AG 10.12.24; GS 1-5.43; EN 79.

²⁶ Cfr. 1 Cor 9,19-23; EN 21.29; RH 14.

razione delle comunità cristiane in cui lavoriamo per assumere insieme questo impegno.

14.3 *Difesa dei diritti umani.* Di fronte a gravi violazioni dei diritti umani, da qualunque parte vengano, dobbiamo saperle denunciare con prudenza ma con fermezza, senza tuttavia legarci a politiche di partito.

In questi casi agiremo in accordo con la Chiesa locale, stimolandola, se occorre, ad assumere atteggiamenti veramente evangelici e fedeli ai diritti dell'uomo²⁷.

Animazione missionaria

15 Il nostro carisma ci spinge ad operare, come ha fatto il nostro Fondatore, perché le Chiese locali sentano ed assumano l'impegno missionario verso i non cristiani²⁸. Manteniamo viva in esse la preoccupazione per tutte le Chiese, facendo sì che le meraviglie che lo Spirito vi opera siano occasione di lode e proposta di continua conversione²⁹.

Testimoni dell'esistenza di tante situazioni di sofferenza, ingiustizia ed emarginazione, richiamiamo le responsabilità della fraternità universale e le sue esigenze³⁰.

15.1 *Scelte prioritarie.* La nostra animazione missionaria si esplica soprattutto nelle seguenti direzioni:

- promozione di comunità saveriane che vivono e testimoniano i valori fondamentali e gli impegni della vita missionaria;
- stile formativo che include l'animazione missionaria come componente essenziale;
- collaborazione con Istituti, Organismi e la Chiesa locale in iniziative missionarie;
- preparazione di persone capaci di svolgere servizi specializzati in questo settore.

²⁷ Cfr. EN 30-38.40.

²⁸ Cfr. LG 20-23; AG 35-41.

²⁹ Cfr. At 15,3.7.9; LG 13.17; AG 37.

³⁰ Cfr. LG 23; GS 38.66.72.93.

Promozione vocazionale

16 Convinti dell'importanza di suscitare nuovi operai per la vigna del Signore, ci impegniamo a chiederli a Dio con la preghiera, a rivelare con la vita l'importanza e l'urgenza della nostra vocazione, e a proporre il dono di sé al servizio missionario nelle sue varie forme, in particolare l'impegno a vita nella famiglia saveriana³¹.

16.1 *Compito delle Direzioni Regionali.* Le Direzioni Regionali siano sensibili al problema delle vocazioni e ricerchino gli strumenti e i mezzi più adatti per un'efficace promozione vocazionale.

³¹ Cfr. AG 23.38; EN 80.

Missione: impegno esclusivo

17 Nella Chiesa e per il Regno riceviamo dallo Spirito il dono di assumere, come impegno proprio ed esclusivo, il compito dell'evangelizzazione dei non cristiani¹. A questo ci dedichiamo con voto specifico che ci consacra totalmente al Padre e ci fa partecipi della missione del Figlio².

Missione e Vita consacrata

18 Per vivere ed esprimere più radicalmente³ la nostra consacrazione alla missione, ci mettiamo alla sequela di Cristo con i voti di castità, povertà e obbedienza. La vita apostolica e la vita religiosa sono per noi un carisma unico e inscindibile⁴.

Voto di Missione

19 Per il voto di missione ci impegniamo a dedicare tutta la nostra vita all'attività apostolica specifica dell'Istituto, a norma delle Costituzioni e secondo le disposizioni dei Superiori. In forza di tale voto ci obblighiamo a recarci effettivamente in missione e a lavorare con totale dedizione per l'evangelizzazione dei non cristiani. La partenza, vissuta come avvenimento pasquale di una vita che si abbandona e di una nuova vita che comincia, diventa per se stessa parte del mistero di salvezza per il mondo⁵.

¹ Cfr. Rm 1,1-7.

² Cfr. Gv 5,19-20.38; 10,36; 12, 49-50; Ebr 10,5-10.

³ Cfr. LG 44 a.c.; PO 16b.

⁴ Cfr. Mc 3,13-15; LT 2.

⁵ Cfr. Fil 2,6-16; Gv 12,23-25.

19.1 Sarà dovere dei Superiori tenere nell'attività missionaria diretta il maggior numero possibile dei confratelli.

Voto di Castità

20 La vocazione missionaria richiede da noi una disponibilità totale per il servizio del Vangelo. Rispondendo ad essa, per il voto di castità ci obblighiamo alla perfetta continenza nel celibato⁶. Abbracciato per il Regno di Dio⁷ il celibato, con la castità che gli è propria, è dono⁸ e segno della potenza dello Spirito Santo⁹ ed esprime l'amore con il quale Cristo ha amato il mondo e ha dato se stesso per salvarlo¹⁰.

Castità e Vita missionaria

21 Con il celibato aderiamo a Dio con un amore indiviso¹¹, ci rendiamo più pronti¹² a cogliere il suo invito che ci chiama a lasciare la nostra terra e la nostra parentela¹³ per portare il Vangelo ai non cristiani, e ci disponiamo ad aprire il cuore a tutti in un sentimento di viva fraternità e di paternità pastorale¹⁴.

Castità e Fraternità

22 La vita fraterna, che ci domanda amore, rispetto e collaborazione per i nuovi fratelli che Dio ci ha donati, è aiuto efficace alla castità e sostegno della fedeltà alla nostra vocazione¹⁵.

⁶ Cfr. CIC 599.

⁷ Cfr. Mt 19,12.21.26.29.

⁸ Cfr. ivi.

⁹ Cfr. LG 44c.

¹⁰ Cfr. Ef 5,25-33.

¹¹ Cfr. 1Cor 7,32-35.

¹² Cfr. LG 44a.c.; PO 16b.

¹³ Cfr. Mc 1,15-20.2,14; 10,28-30;
Lc 9,57-61.

¹⁴ Cfr. 1Cor 9,19-23.

¹⁵ Cfr. PC 15.12b.

Condizioni e mezzi per la Castità

23 Mentre chiediamo costantemente a Dio, con la preghiera, il dono della castità, cerchiamo di proteggerla con la prudenza e lo spirito di sacrificio, e di viverla con un amore maturo ed equilibrato, perfezionato dalla Grazia del Signore¹⁶. Per praticare la castità celibataria nel nostro apostolato, troviamo ispirazione ed aiuto in Colei che, sempre Vergine, è Madre di Cristo e della Chiesa.

Castità e Testimonianza

24 Accettiamo con serenità la solitudine che deriva dalla condizione di celibato. La nostra testimonianza diventa credibile nella misura in cui viviamo con gioia la nostra consacrazione, senza cadere nell'attivismo e nel ripiegamento su noi stessi, o in altre forme di evasione¹⁷.

24.1 La testimonianza della vita consacrata richiede da noi attenzione alla sensibilità del popolo in mezzo al quale viviamo. Perciò il nostro comportamento, incarnato e prudente, eviterà di essere occasione di scandalo e di dare adito a sospetti indebiti.

Povertà evangelica

25 «Cristo da ricco che era si è fatto povero per arricchirci della sua povertà»¹⁸.

Per un dono del suo Spirito, anche noi saveriani siamo chiamati e ci impegniamo a farci poveri per testimoniare tra gli uomini il valore del Regno e la dignità della persona umana¹⁹.

25.1 Farsi poveri, per noi missionari, significa anche capacità di relativizzare gli apporti della propria cultura e apertura ai valori presenti nelle culture dei popoli ai quali siamo inviati.

¹⁶ Cfr. PC 12; PO 16d.

¹⁷ Cfr. Mt 19,27-30.

¹⁸ 2Cor 8,9.

¹⁹ Cfr. Mt 6,25-34; GS 38b.

- 25.2 Con la povertà ci distacciamo non solo dalle cose e dal desiderio del possesso, ma anche dal successo o insuccesso, che non devono diventare il criterio del nostro impegno missionario.

Povertà apostolica

26 Inviando i suoi discepoli ad annunciare il Regno, Gesù li invita a non portare con sé nulla, ma a porre la loro speranza e sicurezza nel Padre Celeste²⁰.

Per lo spirito di povertà anche noi mettiamo la nostra fiducia non nei potenti, nei mezzi di questo mondo e nelle nostre opere o attività, ma nella forza e ricchezza del Vangelo²¹.

26.1 Nella scelta e nell'uso dei beni e dei mezzi teniamo sempre presenti le esigenze del Vangelo e il grado di sviluppo economico del popolo in mezzo al quale viviamo.

Con particolare riferimento ai paesi poveri, riteniamo che è impossibile solidarizzare con la gente mantenendo un livello di vita troppo lontano da essa, o conservando potenza economica ed eccessiva dipendenza dall'estero.

26.2 I singoli missionari e le comunità di missione non promuovano opere di propria iniziativa senza la partecipazione della comunità ecclesiale locale, sia nella progettazione che nel finanziamento delle opere stesse.

Povertà e Solidarietà

27 Gesù Cristo, inviato dal Padre ad evangelizzare i poveri²², si fece povero con loro. La nostra professione di povertà vissuta esige da noi una scelta preferenziale per i poveri, solidarietà e condivisione con tutti coloro che sono costretti alla miseria dai sistemi e dagli ordinamenti di questo mondo.

²⁰ Cfr. Mt 10,9-10; At 20,32-35.

²² Cfr. Lc 4,18-21; 18,15-17.

²¹ Cfr. 1Cor 2,1-5; 3,1-9; PO 13.

Povert  comunitaria

28 La povert  vissuta comunitariamente esige che:
- mettiamo in comune tutto quanto abbiamo;
- adottiamo uno stile di vita effettivamente povero, scegliendo quanto   povero e si addice ai poveri;
- ci sottomettiamo alla comune legge del lavoro;
- abbiamo cura delle cose comuni;
- diamo rendiconto fedele della nostra amministrazione²³.

28.1 *Comunione dei beni.* Attuiamo la comunione dei beni fra comunit  e comunit , a tutti i livelli: locale, regionale e di Congregazione.

28.2 *Sensibilit  alle necessit  degli altri.* Ogni comunit  sia sensibile anche alle necessit  di comunit  pi  ampie, ecclesiali o umane, e veda in quale misura pu  condividere con esse i propri beni, in forma di partecipazione e solidariet . Le iniziative di rilievo siano sempre concordate con il Superiore competente.

28.3 *Sobriet  di vita.* Animati da spirito di povert , diamo alla nostra vita un indirizzo sobrio. Perci  come individui, cerchiamo di essere controllati nel mangiare, bere, vestire, e moderati nell'uso dei divertimenti, dei viaggi e delle vacanze. Come comunit  diamo testimonianza di semplicit  nelle costruzioni, nelle opere, nei mezzi che impieghiamo e nella conduzione della nostra economia.

28.4 *Permessi e resoconti.* Ogni Saveriano tiene registrazione precisa ed accurata di tutto, richiede i dovuti permessi al Superiore e gli presenta i resoconti economici con puntualit .

Povert  radicale

29 «La nostra Societ , all'infuori delle case ad uso esclusivo dei missionari e delle scuole apostoliche, non pu  possedere beni stabili di qualsiasi natura»²⁴.

²³ Cfr. PC 13.

²⁴ RF 39.

Voto di povertà

30 In forza del voto di povertà, proprietà ed uso dei beni sono inconciliabili. Esso comporta la limitazione e la dipendenza nell'uso dei beni²⁵.

Rinunciamo quindi al diritto di amministrare i nostri beni patrimoniali, di disporre liberamente dei beni temporali, di riservare per noi stessi il frutto delle nostre attività.

30.1 *Usa e usufrutto dei beni.* Prima della professione temporanea, il novizio cede l'amministrazione dei beni che possiede a chi vuole, e stabilisce quale debba essere il loro uso e usufrutto²⁶.

Lo stesso vale per i beni patrimoniali che venissero in suo possesso dopo la professione.

Per poter cambiare tale disposizione, occorre il permesso del Superiore Regionale.

30.2 *Testamento.* In occasione della prima professione ogni Saveriano dispone per testamento, in forma civilmente valida per il suo paese di origine²⁷, dei suoi beni presenti e futuri²⁸.

Tale testamento è redatto in duplice copia, di cui una conservata dall'interessato e l'altra custodita nella sua cartella personale. Per cambiare le disposizioni testamentarie occorre il permesso del suo Superiore di Circoscrizione²⁹.

30.3 *Cessione dei beni.* Un professo perpetuo che intende rinunciare ai propri beni con atto tra vivi a titolo gratuito, lo può fare, previa licenza del Superiore Generale, redigendo l'atto di rinuncia possibilmente in forma valida anche secondo il diritto civile³⁰.

30.4 *Per chi lascia l'Istituto.* Qualora un Saveriano lasci la Congregazione, riacquista l'uso e il diritto di disporre dei suoi beni patrimoniali. In questo caso la Congregazione rinuncia ad usare della

²⁵ Cfr. CIC 600.

²⁶ Cfr. CIC 668.1.2.

²⁷ XVCG 80.

²⁸ Cfr. CIC 668.1.

²⁹ Cfr. CIC 668.2.

³⁰ Cfr. CIC 668.4.

copia del Testamento in suo possesso³¹.

Sarà fraternamente aiutato, se necessario, a superare le prime difficoltà del suo nuovo orientamento; però non potrà esigere nessun compenso per il lavoro svolto durante la sua permanenza nella Congregazione³².

Obbedienza evangelica

31 Cristo è venuto nel mondo non per fare la propria volontà, ma per compiere il volere di Colui che lo ha inviato³³. Egli ci invita a metterci con Lui davanti alla volontà salvifica del Padre.

Scelti per proclamare il Vangelo, ci rendiamo docili all'azione dello Spirito che ci spinge ad assumere l'obbedienza al Padre come norma della nostra vita e del nostro servizio missionario³⁴.

Obbedienza nella comunità

32 Luogo privilegiato della ricerca della volontà di Dio è la comunità radunata nell'ascolto della Sua Parola, nella lettura degli avvenimenti e nella preghiera³⁵.

L'esercizio dell'autorità, come servizio, e l'obbedienza, come sacrificio, sono doni dello Spirito ed esigono disponibilità, stima reciproca e dialogo fraterno³⁶.

L'obbedienza si compie nell'accettazione gioiosa delle decisioni del Superiore e nella collaborazione attiva e generosa di tutti³⁷.

32.1 Autorizzazioni e permessi concessi da un Superiore normalmente decadono con il cessare del suo mandato.

³¹ XVCG 81.

³² Cfr. CIC 702.

³³ Cfr. Eb 10,7.

³⁴ Cfr. PO 14.

³⁵ Cfr. At 13,1-3.

³⁶ Cfr. Gn 22,1; 46,2; Es 3,4; 2Cor 1,19; Lc 1,38.

³⁷ Cfr. PO 15; PC 14c.

Disponibilità e Comunione nell'Obbedienza

33 L'obbedienza che professiamo richiede disponibilità ad accettare «ogni ufficio ed occupazione, ad andare in questa od in quella missione, a rimanere presso le case dell'Istituto per prestarvi l'opera nostra, come a recarci a lavorare nel campo evangelico che ci venisse assegnato»³⁸.

Poiché l'Evangelizzazione è atto ecclesiale, nell'adempimento della nostra missione ci manteniamo in comunione con il Papa³⁹, con i Pastori delle Chiese nelle quali operiamo e con i nostri Superiori, nei loro rispettivi ruoli⁴⁰.

Voto di Obbedienza

34 Con la professione di obbedienza offriamo a Dio il diritto di disporre liberamente del corso della nostra vita, e, in forza del voto, ci impegniamo a sottomettere la nostra volontà agli ordini dei legittimi Superiori in tutte quelle cose che riguardano il fine e la vita dell'Istituto, secondo le Costituzioni⁴¹.

³⁸ LT6.

³⁹ Cfr. CIC590.

⁴⁰ Cfr. CIC678;681.1.

⁴¹ Cfr. CIC601.

L'Istituto come famiglia

35 Il Signore, per mezzo del Fondatore, ci ha riuniti in una famiglia religiosa, per rendere presente tra i non cristiani la Chiesa che è comunione e fraternità nuova in Cristo.

Come famiglia condividiamo tutto: fede, impegno apostolico, speranze, gioie, preoccupazioni, beni spirituali e materiali¹. All'interno di essa i fratelli scelti per il servizio dell'autorità sono innanzitutto segni e animatori di comunione².

- 35.1 *La Direzione Generale segno di unità.* La Direzione Generale, centro e cuore della Congregazione, promuove lo spirito di famiglia, cura i contatti personali e la piena valorizzazione dei confratelli, incoraggia il rispetto e la stima reciproca e fa circolare nelle sue lingue principali le informazioni che interessano la Congregazione.
- 35.2 Analogamente a quanto detto della Direzione Generale, ogni Direzione Regionale ha il compito di favorire l'armonia all'interno della propria circoscrizione, la collaborazione e la comunione con la Direzione Generale e con le altre circoscrizioni saveriane.
- 35.3 Con spirito di famiglia e corresponsabilità ci interessiamo dell'attività dell'Istituto e ci teniamo reciprocamente informati sulla vita delle nostre comunità, incoraggiandoci al meglio e evitando quello che può nuocere all'armonia fraterna.

La comunità locale

36 Rendiamo visibile e credibile la nostra fraternità vivendo in una comunità locale, luogo di condivisione

¹ Cfr. At 2,42-47; 4,32-35; PC 15; 1Cor 12,12-21; OT 5b.

² Cfr. At 4,33; 2,41; Gv 17; AG 15-18; CIC 619.

e conversione, di perdono e di festa³.

La comunità fonda la sua fraternità innanzitutto sull'ascolto della Parola di Dio, sulla fede e la carità⁴.

Suoi cardini sono: l'accettazione dell'altro con i suoi valori e limiti, la lealtà nei rapporti scambievoli, la capacità di correzione e perdono, l'amicizia e la gratuità⁵.

Ogni comunità rimane aperta, in stile missionario, all'ambiente umano in cui vive, alla Chiesa locale in cui opera e alle altre comunità saveriane.

36.1 *Progetto comunitario di vita.* La comunità locale elabora un suo progetto comunitario che ne regola la vita interna e l'impegno apostolico con particolare riferimento all'ambiente in cui si trova.

Il progetto determina i tempi di preghiera, gli incontri di programmazione, di studio, di revisione, di distensione e fraternità ed alcuni criteri riguardanti lo stile di vita della comunità stessa.

36.2 *Dovere e diritto alla comunità.* Ogni Saveriano ha il diritto e il dovere di vivere in comunità.

La piccola comunità locale saveriana è formata normalmente da tre confratelli.

36.3 *Vari tipi di comunità.* Le comunità saveriane possono comprendere anche missionari di altri Istituti, sacerdoti diocesani e laici. La composizione di tali comunità è fatta in accordo con il Superiore Regionale e gli interessati.

36.4 Un Saveriano che, per ragioni coerenti con il nostro carisma, vivesse in comunità con non saveriani, fa riferimento ad una comunità saveriana e al suo superiore.

Questa forma di vita comunitaria richiede il consenso dell'interessato e del Superiore Regionale e, se necessario, l'accordo dell'Ordinario locale.

³ Cfr. Col 3,16-17; Gv 13,15-17.

⁵ Cfr. Mt 5,20-48; Gal 6,2; OT 11a.18b;

⁴ Cfr. Fil 2,1-4; Ef 2,18-22; 3,17.

AA 18a; AG 11; PO 3; PC 15.

36.5 La nostra opzione preferenziale per i poveri è espressa, con radicalità più visibile, da quelle comunità che vivono in mezzo a loro, immedesimate nelle loro situazioni e solidali con il loro cammino di liberazione .

36.6 *Composizione della comunità.* Compito particolare del Superiore Regionale e del suo Consiglio, è comporre in dialogo con gli interessati, comunità viabili, tenendo presente il bene comune, le capacità delle persone e gli impegni già assunti dall'Istituto.

Le comunità siano aperte e accoglienti ai nuovi membri inserendoli, in modo graduale e adeguato, nel lavoro cui sono destinati. E' richiesto a ciascuno un atteggiamento di disponibilità nell'assumere i diversi uffici, accettando generosamente il piano di rotazione da una comunità all'altra stabilito dalla Direzione Regionale.

La comunità evangelizzatrice

37 La comunità saveriana, formata da fratelli di diversa età, provenienza e formazione, che vivono sull'esempio delle prime comunità cristiane, testimonia la presenza di Cristo, rende più credibile l'annuncio del Vangelo e ispira la nascita e la crescita di nuove comunità cristiane⁶.

Lo stile di vita, fatto di fraternità, servizio e accoglienza, è inoltre un costante invito perché altri aderiscano alla famiglia saveriana, rispondendo alla chiamata del Signore⁷.

37.1 *Comunità internazionali.* Data la natura internazionale del nostro Istituto, favoriamo la composizione di comunità internazionali per il loro valore di testimonianza evangelica e di integrazione culturale.

Lo statuto di Regione fissa quale sarà la lingua parlata in comunità.

⁶ Cfr. At 2,42-47; 4,32-35; CIC 602.

⁷ Cfr. PC 24c; OT 5b.

Il servizio della carità

38 Ispirandoci al comandamento nuovo del Signore «amatevi gli uni gli altri come io ho amato voi», consideriamo la carità come fondamento della nostra vita⁸.

Animati da vivo affetto per la nostra famiglia saveriana, riserviamo un'attenzione speciale ai confratelli ammalati e anziani.

La carità raggiunge anche i nostri familiari e benefattori, che consideriamo spiritualmente legati alla Congregazione.

38.1 *Ammalati e anziani.* Agli ammalati dedichiamo «le cure migliori, più amoroze e affettuose, in modo che all'infermo nulla manchi e nulla si lasci di intentato per aiutarlo»⁹.

Riserviamo la stessa sollecitudine ai confratelli anziani. Gli uni e gli altri contribuiscono molto all'opera di evangelizzazione affidata all'Istituto, mediante l'offerta delle loro sofferenze e preghiere. La loro presenza ed esperienza sono un grande valore per la nostra comunità.

38.2 *Ospitalità e comunità.* Le nostre comunità praticano l'ospitalità secondo gli usi locali. Per salvaguardare il nostro spirito di famiglia, si richiede che nella casa ci siano ambienti e momenti riservati alla comunità¹⁰.

Tutto questo è regolato nel progetto comunitario di vita, affidato al Superiore, secondo le norme degli statuti regionali.

38.3 *I nostri familiari.* Manteniamo integro l'affetto per i nostri cari e lo esprimiamo con la preghiera, la corrispondenza e le visite, senza dimenticare tuttavia la necessità del distacco evangelico per amore del Regno¹¹.

Nel caso in cui i genitori e fratelli versassero in gravi difficoltà, la comunità stabilisce, d'intesa col Superiore Regionale, le modalità di assistenza e di aiuto.

⁸ Cfr. Gv 13,31-35; GS 38a.

⁹ Cfr. RF 47.

¹⁰ Cfr. CIC 667.1.

¹¹ Cfr. Lc 2,49; 14,26-27; 9,57-62;

Mt 10,38-39; 16,24.

38.4 *Le famiglie dei confratelli.* La nostra sollecitudine si estende anche alle famiglie dei confratelli, partecipando alle loro gioie e sofferenze, visitandole e promuovendo incontri che le tengono unite all'Istituto.

38.5 *I benefattori.* Manteniamo rapporti personali con i benefattori dell'Istituto, strumenti della Provvidenza di Dio, facendo tuttavia attenzione a non creare legami che vadano a svantaggio della vita e degli interessi della comunità.

Confratelli in difficoltà e comunità

39 La perseveranza nella nostra vocazione è dono di grazia da invocare costantemente nella preghiera e da assecondare con piena fedeltà agli impegni assunti¹². Questo dono trova nella comunità un sostegno efficace¹³.

Vi possono essere, però, dei momenti di particolare difficoltà e di crisi. In questi casi le comunità ed i Superiori mostrino capacità di intuizione, di ascolto, di comprensione, di aiuto concreto verso i confratelli in tale situazione¹⁴.

39.1 *Aiuto ai confratelli.* Le nostre comunità siano le prime ad offrire comprensione ed aiuto fraterno ai confratelli in difficoltà, nella ricerca della volontà di Dio nei loro riguardi.

Sarà premura dei superiori provvedere tempi, ambienti ed aiuti psicologici e spirituali appropriati perché il confratello si trovi in condizioni che favoriscano la chiarificazione del suo problema¹⁵.

Modi di separazione dall'Istituto

40 Qualora un confratello arrivasse alla decisione di separarsi temporaneamente o per sempre dall'Istituto, ci si attenga alle norme e procedure stabilite dal Codice di Diritto Canonico.

40.1 In questi casi il Superiore Maggiore di cui parla il Codice di Diritto Canonico è per noi il Superiore Generale.

¹² Cfr. PO 16d.

¹⁴ Cfr. Gv 13,15-17.

¹³ Cfr. PC 15.12b.

¹⁵ Cfr. Gal 5,13-15; 6,1-5; Rm 14,10-12.

Dimissione dall'Istituto

41 Quanto alla dimissione di un membro dall'Istituto, il Superiore Generale non proceda al doloroso passo senza aver prima tentato tutte le vie della carità per mantenere il confratello nella comunione dell'Istituto; se questo non fosse possibile, il Superiore Generale proceda in conformità con le disposizioni canoniche.

Chi venisse dimesso dall'Istituto non vi sia più riammesso.

Il Saveriano uomo di preghiera

42 Il nostro Fondatore ha descritto il missionario come colui che, nell'azione, si mantiene in costante unione con Cristo, al quale continuamente si ispira¹.

Perciò chiediamo a Dio lo spirito di preghiera, che è capacità di trasformare il nostro lavoro in preghiera continua, cercando la nostra santificazione nell'esercizio stesso del nostro ministero apostolico².

La preghiera individuale

43 La preghiera è la prima attività del missionario, sostegno della sua fedeltà e del suo impegno apostolico³. Sull'esempio del Signore, che spesso si ritirava nella solitudine a pregare il Padre⁴, avvertiamo il bisogno di dare ampi spazi alla preghiera individuale, alla riflessione e alla contemplazione, sacrificando in suo favore, se necessario, le opere stesse di carità e di apostolato, per evitare il rischio di «correre invano»⁵ e per garantire autenticità alla stessa preghiera comunitaria.

Ascolto della Parola di Dio

44 Consapevoli che la Parola di Dio suscita la fede e convoca la Chiesa⁶, sentiamo la necessità di ascoltarla, meditarla e pregarla ogni giorno sia personalmente che comunitariamente, per convertirci alla maniera di pensare e di

¹ Cfr. LT 7; RF 14-15.18.19.67.

² Cfr. PO 14b; OT 9b; LG 41c; LT 7; RF 57-60.

³ Cfr. Mc 14,38; At 6,4; CIC 663.1.

⁴ Cfr. Lc 5,16.

⁵ Cfr. 1Cor 13,1-4; 1,17-31; 2,1-5; 3,5-9; 9,24-27; Gal 2,2.

⁶ Cfr. PO 2d.

agire di Dio⁷, per annunziarla con franchezza e per leggere con i fratelli, in mezzo ai quali lavoriamo, i disegni di Dio negli avvenimenti della loro storia⁸.

Liturgia delle Ore

45 La Liturgia delle Ore è la voce della Chiesa che loda pubblicamente Dio. Ne preghiamo comunitariamente qualche parte, scegliendo preferibilmente le Lodi, come preghiera del mattino, ed i Vespri, come preghiera della sera.

La recita dell'Ufficio Divino è obbligatoria per i presbiteri e i diaconi⁹.

45.1 *Animatori di preghiera.* Formiamo con il popolo una comunità orante e animiamo la loro preghiera comunitaria.

Valorizziamo le espressioni di spiritualità e di genuina religiosità popolare che troviamo presso i popoli cui siamo inviati e aiutiamo a sviluppare nuove forme di preghiera nel rispetto della loro sensibilità e cultura

L'Eucaristia

46 Cristo che si offre vittima nell'Eucaristia è il fondamento delle nostre comunità e del nostro apostolato¹⁰. Perciò la partecipazione attiva e consapevole all'Eucaristia quotidiana esige che viviamo il mistero di morte e di vita che si attua sull'altare, donandoci totalmente ai fratelli¹¹. La sua presenza eucaristica ci invita all'adorazione e all'intimità con la sua persona.

46.1 *Celebrazione Eucaristica.* Essendo l'Eucaristia il centro della nostra vita e della nostra comunità, facciamo il possibile per celebrarla quotidianamente¹². La concelebrazione, per il suo

⁷ Cfr DV 21.25; PC 6b.

PO 6a. 14b. 18a. 5b.c; SC 14; LG 11a.

⁸ Cfr. OT 16a; CIC 663.2.3.

¹¹ Cfr. SC 10. 14. 19. 21. 48; 2Cor

⁹ Cfr. CIC 1174.1.

4,7-12; 6,3-10; 1Cor 9,19-23; 4,9-13.

¹⁰ Cfr. 1Cor 11,17-34; 10,16-17;

¹² Cfr. CIC 608; 663.2; 904; 276.2,2°.

valore di segno e strumento di comunione, è la forma di celebrazione da preferirsi.

46.2 *Adorazione Eucaristica*. Prolunghiamo la celebrazione eucaristica trattenendoci frequentemente in preghiera davanti al SS.mo Sacramento¹³.

Una volta alla settimana, preferibilmente il giovedì, ci riuniamo comunitariamente alla presenza dell'Eucaristia per un periodo di preghiera secondo le finalità suggeriteci dal Fondatore.

Conversione continua e sacramento della riconciliazione

47 L'esperienza delle nostre quotidiane infedeltà all'amore di Dio, rende necessario l'atteggiamento della conversione continua¹⁴. Questa volontà di purificazione si concretizza nell'accettazione delle difficoltà quotidiane¹⁵ e culmina nel sacramento del perdono, nel quale proclamiamo la misericordia del Signore e il proposito di riconciliazione con Lui e con i fratelli¹⁶.

47.1 *Celebrazione della Riconciliazione*. Ricorriamo frequentemente al sacramento della riconciliazione, secondo i bisogni personali e tenendo presenti le prescrizioni della Chiesa. Ogni volta che sia possibile, particolarmente in occasione di raduni di confratelli e nelle case di formazione, lo celebriamo in forma comunitaria.

47.2 *Tempi dello spirito*. Nel progetto comunitario figurerà la programmazione degli esercizi spirituali annuali¹⁷ e dei ritiri, come momenti di riflessione, di revisione di vita e di rinnovamento spirituale.

Malattia e Unzione degli infermi

48 Consideriamo la malattia e le sofferenze corporali, accolte nello spirito dell'Uomo dei dolori¹⁸, di effica-

¹³ Cfr. CIC 663.2; PO 18.

¹⁴ Cfr. Mc 1,15; At 2,38; 3,19.

¹⁵ Cfr. RF 21.

¹⁶ Cfr. CIC 664.

¹⁷ Cfr. CIC 663.5.

¹⁸ Cfr. Is 53,3.

ce forza redentiva, non meno delle fatiche apostoliche¹⁹. Riceviamo con fede e riconoscenza il conforto di Cristo nel sacramento dell'Unzione, per unirci più intimamente alla sua condizione di Redentore degli uomini.

48.1 *Celebrazione comunitaria dell'Unzione degli infermi.* Il sacramento dell'Unzione degli infermi venga, possibilmente, celebrato comunitariamente, quale gesto di carità e segno culminante dell'attenzione con cui circondiamo i confratelli ammalati.

Devozione alla Vergine Maria

49 Maria come Madre del Signore e della Chiesa ricopre un posto singolare nella storia della salvezza²⁰.

A lei guardiamo come Vergine in ascolto, che custodisce la Parola di Dio²¹ e se ne fa portatrice con umiltà e coraggio²², sempre attenta alle necessità dei fratelli²³.

49.1 *Il Rosario.* Una delle forme più comuni e più care alla tradizione cristiana per venerare la Madonna è il Rosario. Se ne raccomanda la recita frequente²⁴.

Devozione agli Apostoli, a S. Francesco Saverio, a S. Giuseppe

50 In forza della nostra vocazione abbiamo un legame particolare con gli Apostoli e con il nostro Patrono S. Francesco Saverio che hanno operato e sofferto per la dilatazione del Regno di Dio.

Secondo la nostra tradizione, nutriamo una speciale devozione a S. Giuseppe, modello di fede e di fiducioso abbandono alla Provvidenza, al quale furono affidati «gli inizi della nostra redenzione»²⁵.

¹⁹ Cfr Fil 2,17; 2Cor 4,7-12; Col 1,24.

²⁰ Cfr. LG 52-69.

²¹ Cfr. Lc 1,38; 2,19.

²² Cfr. Lc 1,39-45; At 1,14.

²³ Cfr. Gv 2,3-5.

²⁴ Cfr. CIC 663.4.

²⁵ Liturgia romana, orazione della Festa di S. Giuseppe.

- 50.1 *Scritti di Francesco Saverio e del Conforti*. La conoscenza dello spirito e degli scritti di S. Francesco Saverio e del nostro Fondatore ci aiuta a conservare il senso di appartenenza all'Istituto e orientare la nostra vocazione missionaria.
- 50.2 *Ricorrenze annuali*. La festa di S. Francesco Saverio, 3 dicembre, e la celebrazione anniversaria della morte di Mons. Conforti, 5 novembre, sono speciali incontri di famiglia e occasione di gioia comunitaria.
- 50.3 *Feste di famiglia*. Momenti significativi della nostra vita di famiglia sono, inoltre, le prime professioni, le professioni perpetue e le ordinazioni sacerdotali. Le celebriamo comunitariamente come occasione di festa, di rinnovata fedeltà e di proposta vocazionale.

La memoria dei fratelli defunti

51 Per noi la morte è il gesto supremo del «dare la vita» per il Vangelo. Ci prepariamo nella vigilanza e nella preghiera a questo appuntamento di grazia del Signore. Custodiamo la memoria dei nostri fratelli, specialmente di quelli che si sono sacrificati per il Regno di Dio fino al martirio. Il loro ricordo aiuta a tener desto l'ideale al quale abbiamo dedicato la vita.

- 51.1 *Preghiera per i confratelli defunti*. La notizia della morte di un confratello viene trasmessa dalla Direzione Generale alle varie circoscrizioni. Ricevuta la notizia, le singole comunità saveriane ricordano il confratello nella preghiera e particolarmente nella celebrazione eucaristica.

Impegno della formazione

52 Il Signore dà continuità alla nostra famiglia donandoci nuovi fratelli.

Noi li riceviamo con gioia e riconoscenza e ci impegniamo a comunicare loro, con la testimonianza e la parola, l'esperienza dello Spirito a noi trasmessa dal nostro Fondatore¹.

L'accoglienza di nuovi membri e la loro formazione è parte integrante del nostro servizio missionario.

Fine della formazione

53 La formazione saveriana è finalizzata a farci discepoli di Cristo missionario, per essere inviati tra i non cristiani come apostoli del Regno. Di conseguenza, i contenuti, i metodi e le strutture della nostra formazione sono determinati dal progetto saveriano per la missione² come espresso in queste Costituzioni.

53.1 *Direttorio generale della formazione.* La materia concernente la formazione viene regolata da un Direttorio generale (Ratio) compilato in conformità con le direttive della Chiesa³, adattato alla realtà saveriana e periodicamente aggiornato dai Capitoli Generali o dalla Direzione Generale, su delega degli stessi. Esso è integrato e specificato dai Direttori delle Regioni approvati dalla Direzione Generale.

¹ Cfr. ET 11; MR 11.

² Cfr. XCG 90.

³ Cfr. OT 1; CIC 659.

PRINCIPI EDUCATIVI FONDAMENTALI

Pluralità nell'unità

54 La nostra formazione accoglie e si adatta alla diversità di ambienti ed esperienze ecclesiali nelle quali avviene ed entra in dialogo con altre culture, consapevoli dei valori e dei limiti di ciascuna. Essa trova la sua unità nel progetto e nella vita della famiglia saveriana all'interno della quale le Regioni hanno ampio spazio di creatività.

54.1 *Appartenenza alla famiglia saveriana.* La nostra formazione richiede che si evidenzi e si coltivi un profondo senso di appartenenza alla famiglia saveriana: senso che deriva dal condividere lo stesso ideale, dal sentirsi figli dello stesso Padre e Fondatore, partecipi della stessa realtà di vita.

Nelle nostre relazioni con altri movimenti ecclesiali sappiamo cogliere in essi quei valori che arricchiscono la Chiesa senza però identificarci con tali movimenti o introdurli come tali nelle nostre comunità⁴.

Gradualità e progressività

55 Il cammino educativo si svolge in modo progressivo ed unitario per formare persone capaci di comportamenti responsabili.

Questo implica che l'educatore, con pazienza, coraggio e ottimismo, ponga richieste sempre più esigenti e che il giovane risponda con un sempre maggior coinvolgimento personale ed una graduale interiorizzazione dei valori.

⁴ Cfr.XCG97.

Incarnazione e solidarietà

56 L'educazione alla missione implica cominciare a vivere in concreto gli ideali cui aspiriamo; esige quindi che ci inseriamo in ambienti e situazioni missionarie, solidarizzando con gli ultimi e i lontani.

Globalità

57 La formazione dei Saveriani, animata dallo Spirito, è opera d'insieme che coinvolge tutto l'Istituto, la famiglia, la parrocchia, la scuola, l'ambiente sociale e, in modo speciale, i giovani in formazione ed i loro educatori.

È particolare responsabilità di questi ultimi far convergere, armonizzare e dare spazio a questi fattori perché la formazione raggiunga il suo scopo.

57.1 *Comunità educativa.* La formazione è opera di tutti i membri della comunità nei rispettivi ruoli.

È nella comunità che noi siamo stimolati a manifestarci, correggerci e impegnarci, e dove educatori e giovani si confrontano liberamente sul progetto che coinvolge tutti.

57.2 *I Formatori.* Agli educatori saveriani è richiesto: maturità personale, preparazione pedagogica e spirituale, senso di appartenenza alla famiglia saveriana e, possibilmente, una significativa esperienza di vita missionaria.

È compito delle Direzioni Regionali scegliere i formatori e prepararli in accordo con un piano di programmazione fatto d'intesa con la Direzione Generale.

57.3 *Il Superiore nella comunità educativa.* Il Superiore, animatore principale della comunità, è il primo responsabile delle attività e delle decisioni che vengono prese. È suo compito ascoltare e consigliare gli allievi e i propri collaboratori, decidere con i formatori sulla presentazione di un candidato alla tappa successiva e verificare i programmi formativi⁵.

⁵ Cfr. RF 83-85.

COMPONENTI EDUCATIVE

Dimensione spirituale ed umana

58 Il nostro progetto educativo trova in Cristo, uomo perfetto⁶, il modello di vita. Tende allo sviluppo integrale ed armonico di persone animate da una fede viva come amicizia con Lui e capacità di lettura evangelica della realtà; una speranza incrollabile nell'impegno apostolico; una carità operosa fino al dono totale di sé⁷.

Questi doni di grazia trovano il loro fondamento in una personalità dotata di carattere equilibrato, lealtà, serenità, creatività, senso dell'altro, capacità di ascolto, accoglienza e condivisione⁸.

Discernimento vocazionale

59 La vocazione missionaria richiede una base umana e quelle attitudini intellettuali, spirituali ed apostoliche che possono fare sperare in un processo di crescita continua che porti ad una gioiosa realizzazione personale.

Questa crescita va verificata per ciascun candidato ad ogni tappa del processo educativo.

59.1 *Colloquio e direzione spirituale.* Poiché l'itinerario verso la piena maturità in Cristo è personale e differenziato, il colloquio educativo e la direzione spirituale ne sono strumenti indispensabili e rivestono particolare importanza in vista di un serio discernimento vocazionale⁹.

59.2 *Documenti e cartella personale.* Il giovane viene accompagnato nelle diverse tappe del suo cammino formativo da una cartella

⁶ Cfr. GS 22.32.41.45; Rm 8,29-30; RF 14.18.67.

⁸ Cfr. OT 11.17.19; PO 3.17; RF 52.

⁹ Cfr. RF 57.61; CIC 239.2; 240; 246.4.

⁷ Cfr. 1Ts 1,3-5; OT 8b; AG 24-25.

personale che deve contenere documenti e dati sulla sua situazione personale e familiare. Il Superiore tiene informato il giovane sui pareri emersi nei suoi confronti.

Ogni professo può vedere la sua cartella personale tenuta nell'archivio.

Strutture per la formazione

60 La preparazione alla vita di missione richiede che la formazione saveriana avvenga in strutture e ambienti adeguati. Questi devono facilitare uno stile di vita sobrio¹⁰, creare un clima educativo esigente che comprenda anche il lavoro manuale e la solidarietà fattiva con persone e gruppi in situazioni sociali ed ecclesiali difficili¹¹.

60.1 *Ambienti e strutture.* Possibili concretizzazioni di strutture e ambienti educativi per tale scopo, secondo il discernimento delle Regioni, sono: il piccolo gruppo, la comunità internazionale, gli studi conclusivi in missione e l'esperienza pastorale in missione.

60.2 *Revisione dei processi e delle strutture educative.* Ai diversi livelli della comunità saveriana va fatta, di tanto in tanto, una valutazione e revisione dei processi e delle strutture educative.

TAPPE DELLA FORMAZIONE

Iniziazione alla famiglia saveriana

61 A coloro che hanno percorso un previo cammino vocazionale e si orientano ad entrare nella nostra Congregazione, proponiamo un periodo di iniziazione alla conoscenza e alla vita della famiglia saveriana in tre momenti: Postulato, Noviziato, Periodo dei voti temporanei¹².

61.1 *Orientamento vocazionale.* L'Istituto Saveriano affida a missio-

¹⁰ Cfr. OT9.

¹² Cfr. PC24; RC4-6.

¹¹ Cfr. RF87.

nari particolarmente preparati il compito di aiutare i ragazzi e i giovani a scoprire la loro vocazione e crescere in essa. Dove sia possibile o conveniente, i candidati siano accolti nelle comunità saveriane o nelle case apostoliche per il tempo necessario.

Per essere ammessi devono mostrare un primo orientamento verso le missioni, possedere le doti fisiche, intellettuali e morali richieste dal progetto di vita saveriana e accettare il ritmo proprio delle nostre comunità educative.

Postulato

62 Il postulato ha lo scopo di preparare gradualmente il candidato al noviziato, aiutandolo a crescere verso una prima scelta del progetto di vita saveriana¹³.

62.1 La durata, il luogo e le modalità del postulato sono determinate dai Direttori Regionali.

Noviziato

63 Nel noviziato, compiuto a norma del Diritto Canonico, chiediamo al candidato di prendere coscienza della propria vocazione in relazione al carisma del nostro Istituto, per sperimentarne lo stile di vita e di formarsi mente e cuore secondo il suo spirito¹⁴.

L'indole missionaria dell'Istituto richiede al novizio che si eserciti, sotto la guida del Maestro, ad armonizzare tempi di preghiera e tempi di attività a fare dell'impegno apostolico il luogo della sua abituale unione con Dio¹⁵.

Il noviziato dura dodici mesi. Gli Statuti Regionali potranno stabilire, oltre a tale tempo, uno o più periodi di esercitazioni apostoliche, da compiersi fuori dalla comunità del noviziato¹⁶.

¹³ Cfr. RC 11-12; CIC 642.

RF 53; 63.

¹⁴ Cfr. CIC 646.

¹⁶ Cfr. CIC 648.2.

¹⁵ Cfr. OT 9b; PO 14b; PC 8; OT 8b;

63.1 *Condizioni per l'ammissione al Noviziato.* L'ammissione in Noviziato, come pure la dimissione di un novizio, spetta al Regionale sulla base di precise informazioni del Superiore che ha seguito l'aspirante¹⁷.

L'età minima per l'ammissione è di 17 anni¹⁸; la massima di 35 anni compiuti, salvo eccezioni ben motivate da approvarsi di volta in volta dalla Direzione Regionale previa notifica alla Direzione Generale.

63.2 *Contenuti del Noviziato.* Durante il Noviziato l'aspirante viene iniziato alla sequela apostolica di Cristo prendendolo come modello in tutte le sue azioni e i suoi pensieri. A tale scopo coltiva con impegno la vita di preghiera e la meditazione della Sacra Scrittura, si abitua a vivere il mistero della celebrazione eucaristica. Si esercita nella vita comunitaria e apostolica, si dedica al lavoro e allo studio per acquisire una mentalità aperta e universale¹⁹.

La vita della nostra famiglia è messa nella piena luce con la conoscenza del Fondatore, delle Costituzioni, della nostra storia e dell'attività dell'Istituto²⁰.

Il ritmo di vita e l'attività del Noviziato sono regolati dal criterio della continuità nelle fasi della formazione saveriana.

Maestro dei novizi

64 Il Maestro dei novizi²¹ è il responsabile principale del raggiungimento delle mete educative proprie del Noviziato.

Abbia almeno cinque anni di professione perpetua e possibilmente una significativa esperienza di missione.

64.1 È compito del Maestro studiare e discernere la vocazione missionaria e religiosa dei candidati e prepararli gradualmente a vivere secondo lo spirito del nostro Istituto.

¹⁷ Cfr. CIC 641; 643; 653.1.

¹⁸ Cfr. CIC 656.1.

¹⁹ Cfr. RF 63-69.

²⁰ Cfr. CIC 652.

²¹ Cfr. PC 14; RC 30-32; CIC 651.1.

Il suo ruolo può essere opportunamente integrato dagli altri membri della comunità chiamati a collaborare nella realizzazione degli obiettivi del Noviziato.

Periodo dei voti temporanei

65 Al termine del Noviziato l'aspirante viene accolto nella famiglia saveriana con la professione dei voti. Il periodo di professione temporanea si propone di portare il candidato alla scelta definitiva della vita saveriana attraverso una maturazione e verifica, nel quotidiano, del nuovo stile di vita²². Per completare questa maturazione e questa verifica è utile il contatto esperienziale con altre culture specialmente di missione.

Ammissione alla professione

66 Il novizio viene ammesso alla professione temporanea dal Regionale con il suo Consiglio. La professione è ricevuta e controfirmata dal Superiore Regionale o da un suo Delegato.

Divenendo membro dell'Istituto, il saveriano ne assume i diritti e doveri secondo le nostre norme²³.

66.1 Un novizio che fa il Noviziato fuori dalla sua Circoscrizione d'origine, viene ammesso alla prima professione dal Superiore della Circoscrizione dove ha sede il Noviziato²⁴.

La Professione

67 La professione viene emessa alla presenza del Superiore. La formula della professione può essere composta dalle singole Regioni e, con il consenso del Superiore locale, anche dal confratello che emette la professione. In ogni caso, include sempre questo testo:

²² Cfr. OT 12; PC 18.

²⁴ XV CG 82.

²³ Cfr. CIC 656; 654.

«Dio creatore e Padre nostro,
io NN
seguendo Gesù, tuo figlio,
di fronte ai miei fratelli,
e nelle tue mani NN
consacro con voto per (un anno, due anni, ...sempre) la mia
vita all'attività apostolica propria della Società Missionaria
di S. Francesco Saverio.
A questo fine mi impegno con voto
a vivere in castità, povertà e obbedienza
come fratello tra fratelli
a norma delle Costituzioni».

Rinnovazione della professione

68 La professione temporanea si rinnova allo scadere del tempo per il quale fu emessa secondo le diverse prescrizioni dei Capitoli Regionali²⁵.

Viene emessa alla presenza del Superiore locale o di un suo delegato.

Il periodo dei voti temporanei dura da un minimo di tre anni ad un massimo di sei. Il Superiore Regionale può prolungare questo periodo fino a nove anni²⁶, allo scadere dei quali il candidato emetterà la professione perpetua o lascerà definitivamente l'Istituto.

La facoltà di ammettere un professo, che ne abbia fatto richiesta, alla rinnovazione della professione temporanea può essere delegata dal Regionale al Superiore locale.

68.1 *Uscita spontanea di un professo temporaneo.* Il saveriano che allo scadere della sua professione temporanea vuole lasciare l'Istituto può farlo semplicemente col non rinnovare la professione. Tale decisione non sia presa unilateralmente, ma in dialogo col direttore spirituale e col Superiore.

²⁵ Cfr. CIC 657.

²⁶ Cfr. RC 37; CIC 655; 657.2.

- 68.2 *Esclusione dalla rinnovazione dei voti.* L'esclusione di un professo dalla rinnovazione dei voti temporanei spetta al Superiore Regionale con il suo Consiglio, salvo restando quanto stabilito nell'art. 69.2. Essa è determinata dalla mancanza di idoneità alla vita dell'Istituto.
- 68.3 *Dispensa dalla professione temporanea.* Se un professo temporaneo chiede, per seri motivi, la dispensa dei voti prima della loro scadenza, il Superiore Generale col consenso del suo Consiglio, ha la facoltà di concederla ²⁷, sentito il parere del Superiore Regionale.
- 68.4 *Esperienza pastorale fuori della propria cultura.* Il periodo di formazione pastorale al di fuori della propria cultura è programmato dai Regionali interessati d'intesa con la Direzione Generale. Lo studente è sotto la diretta responsabilità del Regionale che lo riceve, il quale lo inserirà in una comunità che gli sia d'aiuto. Per essere educativa l'esperienza va bene preparata, costantemente verificata e alla fine valutata.

Professione Perpetua

69 Con la professione perpetua ci mettiamo definitivamente alla sequela di Cristo per l'annuncio del Vangelo ai non cristiani nella famiglia saveriana che ci accoglie per sempre e acquistiamo il pieno diritto di voce attiva e passiva, tenuto conto delle particolari disposizioni canoniche e delle norme costituzionali.

- 69.1 *Ammissione alla professione perpetua.* L'ammissione alla professione perpetua è di competenza del Superiore Generale col consenso del suo Consiglio, dietro presentazione del candidato da parte della Direzione Regionale. La professione perpetua va preceduta da una adeguata preparazione spirituale e viene ricevuta e controfirmata dal Superiore Maggiore o dal suo Delegato.

²⁷ Cfr. CIC 688.2.

69.2 *Esclusione dalla professione perpetua.* Quando la Direzione Regionale intende non presentare un professo alla professione perpetua lo notifica all'interessato, consigliandolo a desistere spontaneamente; se questi tuttavia insiste e inoltra la domanda, spetta alla Direzione Generale decidere, udito il parere della Direzione Regionale.

Preparazione ai ministeri

70 Noi Saveriani ci prepariamo a svolgere i ministeri specifici dell'evangelizzazione secondo la chiamata di ciascuno.

Per coloro che si orientano ai ministeri ordinati gli studi si svolgono secondo le direttive della Chiesa²⁸, integrate a livello di Regione con quanto è richiesto dal nostro fine.

Per l'ammissione agli ordini ci si attenga fedelmente alle prescrizioni canoniche.

Per coloro che si orientano ai ministeri non ordinati si richiede una preparazione qualificata secondo le attitudini dei singoli e le esigenze della missione.

70.1 *Scopo ed importanza degli studi.* Ci prepariamo alla missione con un adeguato periodo di tempo dedicato agli studi umanistici, filosofici, teologici e alla conoscenza delle culture, religioni e lingue dei popoli a cui siamo inviati.

Lo studio, infatti, è una componente indispensabile per la nostra formazione personale, per una lettura critica della realtà e ci aiuta ad acquisire metodi e sensibilità per incarnare il Vangelo nei diversi contesti umani.

70.2 *Gli studi filosofico-teologici.* Lo studio della filosofia comprenda la storia del pensiero umano ed un approfondimento sistematico dei grandi problemi dell'uomo, tenendo conto dell'eredità filosofica e sapienziale dei vari popoli e continenti.

²⁸ Cfr. CIC 1024-1052.

Gli studi teologici, nell'ascolto della Parola di Dio, conducono ad una più profonda conoscenza del mistero di Dio in Cristo e del Suo messaggio di salvezza per tutti gli uomini. Durante questo periodo lo studente impara ad armonizzare studio, formazione spirituale e pratica pastorale secondo il nostro carisma specifico.

- 70.3 *Preparazione ed ammissione ai ministeri ordinati.* Per i chiamati al presbiterato missionario il periodo di formazione teologica è proteso verso l'assunzione responsabile dei ministeri connessi.

L'ammissione, fatta su richiesta del candidato e su presentazione del suo superiore immediato, è deliberata dal Regionale col voto del suo Consiglio e deve essere, a sua volta, confermata dal Superiore Generale col suo Consiglio.

L'ordine del Diaconato è conferito dopo la professione perpetua con un anticipo di almeno sei mesi sul presbiterato per poter essere convenientemente esercitato²⁹.

- 70.4 *Preparazione ad altri ministeri ecclesiali.* I Saveriani Fratelli per realizzare adeguatamente la loro vocazione missionaria proseguano la loro formazione dopo il noviziato con un piano organico di studi che conduca ad una buona preparazione teologica e pastorale e al conseguimento di una qualifica o specializzazione tecnica, scientifica o catechetica.

- 70.5 *Passaggio dei Fratelli ai ministeri ordinati.* Il Saveriano Fratello che si sente chiamato ai ministeri ordinati dopo un accurato discernimento vocazionale ne fa richiesta alla Direzione Generale, cui compete la decisione in merito, su presentazione della Direzione Regionale.

Per accedere a tali ministeri il Missionario Fratello deve seguire il normale corso di studi filosofico-teologici richiesti.

Inserimento in missione

71 L'inserimento in missione è un momento particolarmente significativo nella vita del saveriano. Esso richiede l'accettazione cordiale del suo nuovo mondo, lo stu-

²⁹ Cfr. CIC 1031.1.

dio serio della realtà e della lingua del luogo, l'attenzione alle urgenze proprie della missione e l'impegno per uno stile di vita sempre più coerente con l'ambiente e la sua vocazione³⁰.

71.1 *Preparazione immediata all'attività apostolica.* Arrivato nella nuova Regione il saveriano, prima di essere immesso nell'attività, dispone di un adeguato periodo di tempo per completare, in atteggiamento di ascolto, la sua preparazione immediata. A questo scopo è aggregato ad una comunità, aiutato da qualcuno già esperto così da favorire il suo inserimento nella nuova realtà.

Formazione permanente

72 La nostra fedeltà al Regno, all'uomo e alla missione ci chiama a rinnovarci continuamente nello spirito, a qualificarci nei contenuti e metodi dell'apostolato³¹. La nostra vita comunitaria ed il lavoro apostolico sono il luogo privilegiato, la sorgente e lo stimolo della nostra continua conversione e maturazione.

La formazione permanente comporta pure momenti particolari di aggiornamento³².

72.1 *Responsabili della formazione permanente.* La prima responsabilità nella formazione permanente è di ciascun saveriano. Ai superiori compete stimolarla programmando corsi periodici ed altre opportune iniziative e provvedendo mezzi e strumenti necessari.

72.2 *Corsi di aggiornamento.* A tutti è offerta la possibilità di seguire corsi di aggiornamento teologico-pastorale e l'opportunità di un approfondimento della vita spirituale e di verifica pastorale. Ciò può avvenire in comunità saveriane destinate a questo scopo, in centri internazionali e anche nelle case di teologia dell'Istituto.

³⁰ Cfr. RF 11.13.

³² Cfr. CIC 661; 279.

³¹ Cfr. CIC 661.

72.3 *Corsi di specializzazione.* Saranno favorite le specializzazioni particolarmente in rapporto ai bisogni delle varie Circoscrizioni.

NORME GENERALI

Origine e natura dell'autorità

73 Il nostro Istituto, riconosciuto dalla Chiesa come religioso missionario e annoverato tra gli Istituti clericali di diritto pontificio¹, gode di propria autorità interna², in dipendenza dal Papa e dalla Sacra Congregazione per l'evangelizzazione dei popoli³.

Tale autorità è partecipazione al ministero di Colui che venne a servire⁴, morì per noi e fu proclamato Signore⁵. Intesa come servizio evangelico⁶ ai fratelli, l'accettiamo nella fede così come nella fede è esercitata.

Soggetto dell'autorità

74 L'autorità, nel nostro Istituto, è esercitata da confratelli chiamati ad essere centro di unità e ad aiutarci a ricercare la volontà del Signore nell'armonia tra le aspirazioni personali e le esigenze comunitarie, guidandoci con carità fraterna e spirito di servizio alla realizzazione della nostra vocazione.

Corresponsabilità e sussidiarietà

75 Il ministero dell'autorità è esercitato nella ricerca del bene comune, con la partecipazione responsabile di tutti i saveriani.

¹ Cfr. CIC 588; 589.

² Cfr. CIC 586; 596.

³ Cfr. CIC 590.

⁴ Cfr. Mc 10,45.

⁵ Cfr. At 2,36.

⁶ Cfr. Gv 21,15-19; CIC 618.

Tale ministero si attua nel rispetto della persona umana ⁷ e secondo il principio di sussidiarietà.

- 75.1 Ogni saveriano ha diritto e dovere all'informazione e a partecipare attivamente alla vita della Congregazione, contribuendo alla programmazione, realizzazione e valutazione delle sue opere nell'ambito delle proprie responsabilità.
- 75.2 Le forme concrete di attuazione della corresponsabilità all'interno delle comunità sono stabilite da norme locali.
- 75.3 Un organo superiore di governo non interviene nelle aree di competenza di un organo subordinato, se non lo richiede il bene del gruppo o di una persona e il fine dell'Istituto. In questo caso viene informato il Superiore interessato.

Strutture dell'Istituto

76 La nostra vita e missione si svolge nelle comunità locali che, insieme, formano le Regioni.

Persone, enti e fondazioni non appartenenti ad una Regione, dipendono dalla Direzione Generale, direttamente o attraverso un Delegato.

Le comunità, le Regioni e le altre strutture formano un'unica famiglia: l'Istituto Saveriano.

Testi normativi

77 L'ordinamento giuridico del nostro Istituto prende ispirazione dalla Lettera Testamento e dalla Regola Fondamentale ⁸ e si esprime nelle Costituzioni, nel Regolamento Generale, nei Direttori Generali, negli Statuti Regionali e nei deliberati dei Capitoli ⁹.

⁷ Cfr. CIC 618.

⁹ Cfr. CIC 587.

⁸ Cfr. CIC 578.

COMUNITÀ LOCALI

Comunità locale

78 La comunità locale costituisce la cellula fondamentale dell'Istituto.

Essa è formata da un gruppo di saveriani che vivono la vocazione missionaria nel ruolo a ciascuno attribuito.

Nella fedeltà a questa vocazione, la comunità locale si struttura secondo le esigenze della vita fraterna e la varietà dei ministeri, sia nella composizione come nell'organizzazione interna, in conformità con lo Statuto Regionale.

78.1 Il servizio missionario ci richiede adattabilità anche nelle forme della vita comunitaria.

Concretamente abbiamo:

- comunità canonicamente erette: quando dei confratelli risiedono in una stessa casa, legittimamente costituita, con un loro Superiore¹⁰;
- piccole comunità: quando un piccolo gruppo di saveriani vivono insieme in una residenza;
- comunità di riferimento: quando uno o più saveriani che vivono in comunità con non saveriani per ragioni di apostolato e d'accordo con il Superiore, si ritrovano periodicamente con altri confratelli in momenti di preghiera, revisione, informazione e svago.

Guida e ruoli nelle comunità locali

79 Ogni comunità saveriana ha un responsabile con il ruolo di animare e guidare i confratelli ed essere, al tempo stesso, legame di unità con le altre comunità e la Regione.

I Superiori delle case sono nominati dal Superiore Regionale

¹⁰ Cfr. CIC608.

con il suo Consiglio, previa consultazione della comunità interessata¹¹.

Gli Statuti Regionali determinano quanti anni di professione perpetua devono avere, il modo di designazione, la durata del loro mandato e l'estensione delle loro competenze.

Per la determinazione di altri uffici ci si attiene agli Statuti Regionali.

79.1 Dove fosse necessario, sarà nominato un coordinatore di Distretto allo scopo di animare la vita delle comunità e presiede le riunioni.

I poteri gli saranno delegati dal Regionale a norma degli Statuti.

79.2 Il Rettore della Teologia internazionale è nominato dalla Direzione Generale in dialogo con il Superiore di Circostrizione nella quale la Teologia si trova¹².

Il Maestro dei novizi è nominato dal Superiore Regionale con il consenso del suo Consiglio e l'approvazione della Direzione Generale.

79.3 Salvo casi eccezionali, riconosciuti dalla Direzione Generale, nessuno rimanga in uffici di governo per più di dodici anni senza interruzione¹³.

Erezione di una casa religiosa

80 L'erezione di una casa religiosa è di competenza della Direzione Regionale, d'intesa con la Direzione Generale¹⁴.

La sua eventuale soppressione è, invece, di competenza della Direzione Generale¹⁵.

I beni della casa soppressa passano al patrimonio della Regione, nel rispetto delle volontà dei fondatori o donatori e dei diritti legittimamente acquisiti¹⁶.

¹¹ Cfr. CIC 625.3.

¹² XVC 83.

¹³ Cfr. CIC 624.2.

¹⁴ Cfr. CIC 609.1; 610

¹⁵ Cfr. CIC 616.1.

¹⁶ Cfr. CIC 123.

GOVERNO REGIONALE

Regioni

81 Comunità locali dipendenti da un unico superiore, operanti in una stessa area geografica, possono costituire una Regione saveriana, quando raggiungono un sufficiente grado di organizzazione, efficienza ed autonomia. La natura di queste Regioni, l'ambito delle loro funzioni e attribuzioni, si desumono dal diritto dell'Istituto e dal decreto di erezione.

- 81.1 Nei diversi paesi, le Regioni possono assumere il nome comunemente usato nel luogo per circoscrizioni del genere.
- 81.2 Per le Delegazioni vale analogamente ciò che viene detto per le Regioni, eccetto quanto stabilito dal decreto di erezione.

Erezione, modifiche e soppressione delle Regioni

82 Spetta alla Direzione Generale erigere e modificare una Regione quando, a suo giudizio, le condizioni e il fine della Congregazione e il bene della Chiesa lo richiedano. La soppressione di una Regione dipende dal Capitolo Generale il quale pure disporrà dei beni che ad essa appartengono.

- 82.1 Cambiamento di stato giuridico da Regione a Delegazione, e viceversa, è di competenza della Direzione Generale¹⁷.

Aggregazione e destinazione

83 Ogni saveriano, con la prima professione, viene aggregato alla Regione che lo ha ammesso al noviziato. La prima destinazione di un confratello che ha terminato il

¹⁷ XVCG84.

curriculum formativo e il trasferimento da una Regione all'altra sono di competenza della Direzione Generale, udito il confratello e i Superiori Regionali interessati.

- 83.1 L'aggregazione per trasferimento sortisce effetto quando il saveriano entra nella Regione cui è stato destinato.
- 83.2 Quando un saveriano si trova in altra Regione, per studi o per attività temporanee, si adegua alle norme ordinarie della vita della comunità in cui risiede.

Capitolo Regionale

84 Per orientare l'attività della Regione e favorire la comunione dei suoi membri tra di loro e con l'intera Congregazione, si celebra ogni tre o quattro anni il Capitolo Regionale che rappresenta l'espressione più alta della corresponsabilità di tutti i confratelli della Regione.

Suoi compiti principali sono:

- promuovere la fedeltà allo spirito e al fine della Congregazione;
- esaminare lo stato della Regione nei suoi diversi aspetti e settori e, se necessario, aggiornarne lo Statuto;
- studiare e applicare le norme del Capitolo Generale;
- eleggere la Direzione Regionale;
- programmare l'attività della Regione.

Indizione e composizione del Capitolo Regionale

85 Il Capitolo Regionale è indetto dal Superiore Regionale col consenso del suo Consiglio. Vi partecipano la Direzione Regionale e i Delegati eletti o tutti i confratelli secondo le norme della stessa Regione.

- 85.1 Lo Statuto Regionale stabilisce quale forma di Capitolo sce-

- gliere, tenendo presente il numero dei confratelli e la loro possibilità concreta di parteciparvi.
- 85.2 Per la validità del Capitolo è richiesta la presenza di due terzi dei confratelli che vi debbono partecipare.
- 85.3 I confratelli assenti al momento della celebrazione del Capitolo, non potranno votare né per procura né per posta¹⁸.
- 85.4 Quando il Superiore Generale o un suo Delegato partecipa al Capitolo Regionale, ne è presidente d'ufficio, ma non prende parte alle votazioni.
- 85.5 I Professi temporanei, sia nei Capitoli Regionali per Delegati che in quelli assembleari, vengono rappresentati da uno o più professi perpetui, secondo le norme delle singole Circoscrizioni¹⁹.
- 85.6 Qualora il Capitolo fosse di tipo assembleare, hanno diritto e dovere di partecipare tutti i confratelli professi perpetui appartenenti alla Regione e presenti in essa all'inizio del Capitolo. È su di essi che si calcola il quorum previsto da RG 85.2²⁰.

Approvazione delle decisioni capitolari

86 Le decisioni prese dal Capitolo Regionale vanno sottoposte all'approvazione della Direzione Generale.

La Direzione Regionale

87 Il Superiore Regionale e il suo Consiglio formano la Direzione Regionale che, con spirito comunitario, studia i problemi e prende le decisioni necessarie per il buon andamento della Regione²¹.

Il Superiore Regionale riunisce regolarmente il suo Consiglio con la frequenza stabilita dallo Statuto.

¹⁸ Cfr. CIC 167.1.

¹⁹ XIV CG 116.

²⁰ XV CG 85.

²¹ Cfr. CIC 627.

Il Superiore Regionale

88 La vita e le attività della Regione sono animate e dirette dal Superiore Regionale con la collaborazione del suo Consiglio.

Egli ha autorità sulle comunità e sui singoli confratelli della Regione, secondo il diritto proprio dell'Istituto²².

La fraterna attenzione alla persona dei confratelli costituisce la sua prima e principale incombenza²³.

Altri suoi compiti sono:

- favorire la comunione dei confratelli nella vita e nei ministeri;
- animare la loro azione evangelizzatrice in comunione con la Chiesa locale e sostenerli nella loro consacrazione religiosa;
- incoraggiare e promuovere la loro continua formazione spirituale, dottrinale e pratica;
- tenere informati i confratelli sull'andamento economico della Regione e vigilare con cura sull'amministrazione dei beni, assicurando uno stile che sia consono alla nostra vocazione;
- mantenere il collegamento con la Direzione Generale e informarla periodicamente sull'andamento della Regione.

88.1 Sono da sottomettere al voto deliberativo del Consiglio Regionale i casi indicati nelle Costituzioni e negli altri testi normativi esplicitamente o in modo equivalente, come quando attribuiscono una decisione alla Direzione Regionale o al Regionale col suo Consiglio. Inoltre:

- l'assunzione di nuovi impegni apostolici ed opere diocesane, con l'approvazione della Direzione Generale²⁴.

²² Cfr. CIC 622.

²⁴ XV CG 86.

²³ Cfr. CIC 619; 628.1; 661.

- il trasferimento della casa regionale e delle comunità di formazione, salvo quanto stabilito dal can. 647 § 1.
- 88.2 Il Consiglio Regionale delibera soltanto se è presente la maggioranza dei suoi membri, compreso il Regionale o un Consigliere suo delegato.
- 88.3 L'amministrazione dei beni temporali della Regione è affidata all'economista regionale²⁵, nominato dal Superiore Regionale con il consenso del Consiglio²⁶.
- 88.4 Il Superiore Regionale convoca periodicamente i confratelli in assemblee plenarie, o per settori, per trattare vari aspetti della vita e attività della Regione, o come momenti di studio e approfondimento teologico e pastorale.
Tali assemblee hanno natura e funzione consultiva. I confratelli sono tenuti a parteciparvi.

Elezione e requisiti del Superiore Regionale

89 Il Superiore Regionale viene eletto per tre o quattro anni dal Capitolo Regionale, secondo il nostro diritto particolare sulle elezioni²⁷. Deve avere almeno tre anni di professione perpetua, oltre alle qualità necessarie per l'importante ufficio²⁸.

Nel caso sia eletto per tre anni può essere rieletto, ma per la terza elezione consecutiva occorrono i due terzi dei voti. Resta comunque esclusa una quarta elezione consecutiva. Nel caso sia eletto per quattro anni può essere rieletto consecutivamente solo una volta.

- 89.1 In caso di terza elezione consecutiva, se al secondo scrutinio non ottenesse la maggioranza qualificata, perde la voce passiva e si ricomincia l'elezione da capo.
- 89.2 Il Superiore Regionale viene eletto tra i confratelli professi perpetui appartenenti alla Regione, normalmente nell'ambito dei cinque nomi più votati in una previa consultazione e pre-

²⁵ Cfr. C 114.

²⁶ Cfr. CIC 636.

²⁷ XIII CG 105.

²⁸ Cfr. CIC 623; 624.

sentati alla Direzione Generale per il nulla-osta, inteso come previa conferma canonica²⁹.

Nel caso venisse eletto un confratello al di fuori di questi cinque nomi, l'elezione dovrà essere confermata dalla Direzione Generale³⁰.

- 89.3 Venendo a mancare il Regionale, il Vice-Regionale ne assume provvisoriamente le funzioni, indice e convoca il Capitolo Regionale che viene celebrato entro sei mesi dal momento in cui è venuto a mancare il Superiore Regionale, salvo casi particolari a giudizio della Direzione Generale. Se viene a mancare nell'ultimo anno, il Vice-Regionale ne porta a termine il mandato e provvede nel frattempo all'elezione di un altro Consigliere³¹.

Il Vice Regionale

90 Il Vice-Regionale sostituisce il Superiore Regionale in caso di assenza o di impedimento e lo aiuta nei compiti che gli sono affidati.

- 90.1 Venendo a mancare il Vice-Regionale, gli subentra un Consigliere in carica secondo l'ordine di elezione. Il Consiglio Regionale procederà poi all'elezione del Consigliere mancante secondo RG 91.2³².

Consiglieri Regionali

91 I Consiglieri sono eletti dal Capitolo Regionale a norma dello Statuto locale e durano in carica fino al Capitolo successivo.

- 91.1 I Consiglieri sono in numero di quattro. Il Vice-regionale è eletto prima degli altri Consiglieri.
- 91.2 Venendo a cessare dall'ufficio un Consigliere, il Regionale con il suo Consiglio procede all'elezione di un successore che durerà in carica fino al prossimo Capitolo.

²⁹ XVCG 87.

³⁰ Cfr. CIC 625.3.

³¹ XIII CG 107.

³² XVCG 88.

91.3 Un Consigliere Regionale, assente dalla sua Regione per più di otto mesi, decade dal suo mandato. In previsione di una tale assenza la Direzione Regionale gli chiederà di rassegnare le dimissioni e nominerà un altro Consigliere al suo posto secondo le modalità indicate al n. 91.2 del Regolamento Generale³³.

GOVERNO CENTRALE

Il Capitolo Generale

92 Il Capitolo Generale è il principale segno e strumento della corresponsabilità e partecipazione di tutti i confratelli alla vita dell'Istituto, pertanto ne è la massima autorità.

Membri del Capitolo Generale

93 Sono membri del Capitolo Generale:
- in virtù del proprio ufficio: il Superiore Generale e i suoi Consiglieri;
- uno o più delegati eletti da ogni collegio elettorale secondo il Direttorio del Capitolo Generale³⁴.

Voce attiva e passiva

94 Nella elezione dei delegati hanno voce attiva e passiva tutti i confratelli che, alla data di indizione del Capitolo, sono professi perpetui³⁵.

Indizione, convocazione e presidenza

95 Il Capitolo Generale, che viene celebrato ogni sei anni, è indetto dal Superiore Generale col consenso

³³ XIII CG 108.

³⁵ Per esclaustriati: cfr. CIC 687.

³⁴ Cfr. CIC 631.2.

del Consiglio.

È convocato e presieduto dallo stesso Superiore Generale e non può deliberare validamente se non sono presenti almeno due terzi di coloro che hanno diritto a parteciparvi.

Compiti del Capitolo Generale

96 Spetta al Capitolo Generale³⁶:

- fare l'esame accurato dello stato generale della Congregazione nei diversi settori della sua vita e attività;
- promuovere la vitalità spirituale e apostolica dell'Istituto, in conformità al suo carisma e alle attuali esigenze della Chiesa e del mondo;
- eleggere il Superiore Generale e il suo Consiglio;
- verificare l'attualità delle delibere dei precedenti Capitoli e, se necessario, confermarle, modificarle o integrarle;
- emanare delle delibere atte ad animare la nostra vita religiosa e i nostri ministeri;
- programmare in linea di massima il cammino della Congregazione nel sessennio che inizia;
- aggiornare, se occorre, il Regolamento Generale e i Direttori Generali.

96.1 Salvo diversa disposizione del nostro diritto particolare, nelle elezioni risulta eletto colui che ottiene la maggioranza assoluta dei voti computata sul numero dei presenti.

Dopo tre scrutini inefficaci, la votazione verterà sopra i due candidati che hanno ottenuto la maggior parte dei voti o, se sono parecchi con lo stesso numero di voti, sopra i due più anziani di professione. Quindi nel quarto scrutinio resta eletto chi riceve il maggior numero dei voti; in caso di parità, resta eletto il più anziano di professione³⁷.

96.2 Nelle decisioni risulta approvato soltanto ciò che ha ottenuto il voto della maggioranza assoluta dei presenti.

³⁶ Cfr. CIC 631.1.

³⁷ Cfr. CIC 119.1.

Dopo tre votazioni inefficaci, la maggioranza assoluta si computa sui voti validi espressi.

In caso di parità il Presidente può dirimere la questione³⁸.

96.3 Per maggioranza assoluta si intende più del 50 % (es. per 15 è 8)³⁹.

Decisioni capitolari

97 Tutte le decisioni sono prese in conformità con le nostre Costituzioni.

Hanno forza di legge e possono essere abrogate soltanto da un altro Capitolo Generale, salvo restando quanto detto per le delibere all'art. 96.

97.1 *Direttorio del Capitolo Generale*. Il resto della materia concernente il Capitolo Generale è regolato da un Direttorio, approvato e periodicamente aggiornato dal Capitolo.

La Direzione Generale

98 Il Superiore Generale ed i suoi Consiglieri costituiscono la Direzione Generale i cui membri godono di una vera corresponsabilità nel governo della Congregazione. Essa è animata da una mentalità comunitaria che porta i suoi membri a scambiarsi abitualmente pareri e informazioni così da arrivare quasi spontaneamente al consenso nelle loro scelte.

Il Superiore Generale

99 Il Superiore Generale è centro di unità della nostra famiglia e la rappresenta⁴⁰. In lui vediamo il successore di Mons. Conforti.

Egli è il responsabile ultimo dei confratelli, delle comunità e delle Circoscrizioni.

³⁸ Cfr. CIC 119.2.

⁴⁰ Cfr. CIC 118.

³⁹ XVCG89.

Esercita su tutta la Congregazione saveriana un ministero di guida, animazione e governo.

Qualità del Superiore Generale

100 Il Superiore Generale deve aver compiuto cinque anni di professione perpetua, possedere le qualità di maturità spirituale, umana e di governo indispensabili all'esercizio del grave mandato e possibilmente una conveniente esperienza missionaria.

Dura in carica un sessennio e può essere rieletto, ma non per la terza volta consecutiva.

100.1 Qualora il Superiore Generale venisse a mancare durante i primi quattro anni del suo mandato, il Vicario Generale ne assume le funzioni e, d'accordo con il Consiglio, convoca entro un anno il Capitolo per l'elezione del successore.

Venendo invece a mancare negli ultimi due anni, il Vicario Generale assume il governo della Congregazione fino al termine del sessennio in corso. Provvede nel frattempo all'elezione di un altro Consigliere.

Compiti del Superiore Generale

101 Sono compiti principali del suo ufficio:

- promuovere la costante e rinnovata fedeltà al nostro carisma missionario, espresso dalle Costituzioni;
- favorire e incrementare la fraternità e il senso di appartenenza alla Congregazione;
- orientare l'Istituto verso il servizio alla Chiesa nell'evangelizzazione, con i mezzi più efficaci e rispondenti ai bisogni reali del popolo di Dio nel suo tempo;
- confermare i Superiori Regionali e locali nella loro fedeltà personale e nei loro uffici di guida dei confratelli;
- vegliare perché siano attuate le norme delle Costituzioni e le disposizioni dei Capitoli Generali.

101.1 Il Superiore Generale visita con frequenza, personalmente o delegando un suo Consigliere, le Circoscrizioni, interessandosi dei confratelli e del loro servizio missionario.

Qualora dovesse servirsi di un visitatore non consigliere, lo farà udito il suo Consiglio

101.2 Decreti generali coi quali vengono date disposizioni per tutta la Congregazione sono emanati dal Superiore Generale col consenso del suo Consiglio.

Spirito di collaborazione

102 Il Superiore Generale svolge le sue mansioni in comunione e stretta collaborazione con i suoi Consiglieri, sollecitandone il voto e il parere, tenendoli costantemente informati sull'andamento della Congregazione e associandoli al suo governo.

Il Vicario Generale

103 Il Vicario Generale tiene le veci del Superiore Generale tutte le volte che egli si trovi impedito a compiere, in tutto o in parte, il suo ufficio. Egli è il primo dei Consiglieri.

103.1 Il Vicario Generale viene eletto dal Capitolo prima degli altri Consiglieri.

103.2 Venendo a mancare il Vicario Generale, la Direzione Generale procede collegialmente all'elezione di un nuovo Consigliere e quindi all'elezione, tra i quattro Consiglieri, del nuovo Vicario Generale.

Consiglieri Generali

104 I Consiglieri sono eletti dal Capitolo Generale a norma del diritto e durano in carica fino al Capitolo successivo.

104.1 I Consiglieri Generali sono in numero di quattro.

104.2 Qualora, per qualunque motivo, un Consigliere lasciasse l'uf-

ficio prima del termine stabilito, il Superiore Generale e il Consiglio procedano a collegio pieno alla elezione di un nuovo Consigliere che dura in carica fino al Capitolo successivo.

104.3 La rinuncia di un Consigliere al suo ufficio ha valore solo se accettata collegialmente dal Superiore Generale con gli altri tre Consiglieri⁴¹.

Compiti dei Consiglieri

105 I Consiglieri hanno il diritto e il dovere di individuare e studiare i problemi che interessano la Congregazione e di coadiuvare il Superiore Generale nel prendere le decisioni necessarie.

105.1 I Consiglieri partecipano all'esercizio dell'autorità del Superiore Generale con il loro voto e coll'assolvere gli impegni che egli affida loro.

105.2 Per seguire più accuratamente alcuni settori e attività vitali dell'Istituto, come la vita religiosa, le persone, l'attività missionaria, la formazione, l'animazione missionaria, l'economia o aree geografiche, la Direzione Generale istituisce Prefetture Generali e ne determina il funzionamento.

Riunioni del Consiglio

106 Il Superiore Generale raduna spesso i membri del suo Consiglio e discute con essi gli affari ordinari e straordinari della Congregazione secondo l'ordine del giorno comunicato in precedenza⁴².

Per la validità della riunione consiliare occorre la presenza di almeno due Consiglieri, più il Generale o un Consigliere suo delegato.

106.1 Ogni Consigliere ha diritto di proporre alla discussione altre questioni riguardanti problemi e persone dell'Istituto.

106.2 Quando, per grave motivo, si deve procedere con urgenza e a

⁴¹ Cfr. CIC 189.2.

⁴² Cfr. CIC 627.

Consiglio pieno e non sono presenti tutti i suoi membri, il Consiglio viene integrato, nell'ordine, dal Segretario Generale o dal Rettore della casa generalizia.

Il Segretario Generale

107 Il Segretario Generale è notaio e responsabile dell'archivio e della cronistoria ufficiale della Congregazione, segretario della Direzione Generale per gli atti ufficiali.

Viene nominato, a Consiglio pieno, dal Superiore Generale con il consenso del Consiglio.

Conferenza dei Superiori Regionali

108 L'incontro formale in assemblea dei Regionali con il Superiore Generale e il suo Consiglio, costituisce la Conferenza dei Superiori. Essa fa il punto sulla situazione della Congregazione e sulla attuazione delle delibere capitolarie e studia i problemi più urgenti e importanti.

Ha natura e funzione consultiva.

108.1 La Conferenza dei Superiori Regionali ha luogo ogni due anni. Viene convocata e presieduta dal Superiore Generale.

108.2 La Direzione Generale promuova riunioni interregionali per i settori più importanti della vita della Congregazione.

BENI TEMPORALI E LORO AMMINISTRAZIONE

Fonti di sostentamento

109 La nostra Congregazione, per la sua vita interna e per lo sviluppo della sua attività evangelizzatrice, conta sull'amorosa Provvidenza di Dio ⁴³, e chiede a tutti i

⁴³ Cfr RF 38; LT 4.

suoi membri di concorrere con il proprio lavoro ed interessamento a procurare i mezzi necessari allo scopo.

Capacità giuridica dell'Istituto

110 Come persone giuridiche, l'Istituto, le Regioni e le Case hanno capacità di acquistare, possedere, amministrare e alienare beni temporali, a norma del Diritto Canonico⁴⁴ e nei limiti indicati dal nostro Diritto particolare. L'esercizio di tale diritto, tuttavia, è subordinato alle esigenze della povertà evangelica e della sua testimonianza a livello istituzionale e personale⁴⁵.

Unità sostanziale della proprietà

111 Essendo l'Istituto una sola famiglia, l'amministrazione dei suoi beni temporali si regge sul principio dell'unità sostanziale della proprietà. Per conseguenza i beni di ogni organismo sono subordinati al prevalente interesse del bene comune in vista di una evangelica perequazione dei beni⁴⁶.

Condivisione dei beni

112 Il Superiore Generale, col consenso del suo Consiglio e uditi gli interessati, può disporre, per giusta causa, dei beni di un organismo in favore di un altro in maggior necessità⁴⁷.
La stessa cosa può fare il Superiore Regionale con il suo Consiglio, con le case e comunità nell'ambito della Regione.

⁴⁴ Cfr. CIC 634; 635.2.

⁴⁵ Cfr. CIC 640.

⁴⁶ Cfr. 2Cor 8.13-15.

⁴⁷ Cfr. RF 37.

Appartenenza dei beni acquisiti

113 Tutto ciò che il saveriano acquista con il proprio lavoro, la propria attività pastorale e con industria personale come pure quanto riceve in vista dell'Istituto o a titolo di pensione, sussidio e assicurazione spetta di diritto all'Istituto, e precisamente alla comunità cui il saveriano appartiene, salvo diversa disposizione dei nostri regolamenti o della Direzione Generale⁴⁸.

Amministrazione ordinaria

114 I beni temporali dell'Istituto, essendo beni ecclesiastici, vanno amministrati a norma del Diritto Canonico e del nostro Diritto particolare⁴⁹.

Gli economisti, nell'ambito della loro competenza, svolgono il loro compito in dipendenza del Superiore⁵⁰ e con l'aiuto del Consiglio per gli affari economici⁵¹.

Tutti gli economisti presenteranno il bilancio annuale, preventivo e consuntivo della loro gestione, ai rispettivi Superiori nel modo e secondo le scadenze stabilite dal Direttorio dei beni temporali e dagli Statuti Regionali⁵².

Spetta ai Superiori Regionali presentare alla Direzione Generale il resoconto economico annuale della Regione, approvato dal Consiglio.

Amministrazione straordinaria

115 Per la validità degli atti di amministrazione straordinaria che superano la competenza fissata dalla Direzione Generale per la Regione, si richiede la licenza scritta del Superiore Generale con il consenso del Consiglio.

⁴⁸ Cfr. CIC 668.3.

⁴⁹ Cfr. CIC 635.

⁵⁰ Cfr. CIC 636.1.

⁵¹ Cfr. CIC 1280.

⁵² Cfr. CIC 636.2.

Lo stesso vale per le alienazioni (vendite, pignoramenti, ipoteche, accensioni di debiti) e qualunque affare che pregiudichi la condizione economica dell'ente⁵³.

Atti di amministrazione straordinaria e alienazioni di competenza della Direzione Generale vanno decisi, per la validità, a Consiglio pieno e con procedimento collegiale.

Responsabilità giuridica dell'Istituto

116 L'Istituto, in ogni sua struttura, non risponde in sede giuridica, sia canonica che civile, delle operazioni economiche e atti amministrativi fatti da un saveriano senza la licenza scritta del suo legittimo Superiore.

116.1 *Direttorio Generale dei beni temporali.* Il resto della materia concernente l'amministrazione dei beni temporali viene regolata da un Direttorio Generale, approvato e periodicamente aggiornato dal Capitolo o dalla Direzione Generale, su delega del medesimo.

DISPOSIZIONI FINALI

Dispensa dalle norme

117 Il Superiore Generale ha facoltà di dispensare da norme disciplinari del nostro Diritto particolare in casi personali quando lo giudica opportuno per il bene del richiedente.

Per dispensare un'intera comunità dovrà avere il consenso del suo Consiglio.

⁵³ Cfr. CIC 638.1; 638.3; 1292.

Modifiche e interpretazione delle Costituzioni

118 Spetta al Capitolo Generale proporre modifiche al testo costituzionale per adattarlo alle condizioni dei tempi. Tali variazioni, studiate con cura, potranno essere accolte solo se avranno ottenuto almeno i due terzi dei voti, e avranno forza obbligatoria solo dopo l'approvazione della Santa Sede.

La Direzione Generale ha competenza per interpretare i testi costituzionali e le altre norme riguardanti tutto l'Istituto, nei casi dubbi e in via provvisoria, fino al Capitolo successivo.

Osservanza delle Costituzioni

119 Nelle presenti Costituzioni noi Saveriani abbiamo una guida per la nostra vita. Ad esse facciamo riferimento con frequenza, prendendole come oggetto di riflessione e impegnandoci ad osservarle fedelmente⁵⁴.

⁵⁴ Cfr. RF 44. 88.

LETTERA TESTAMENTO

In omnibus Christus!

Ai carissimi Missionari
presenti e futuri
della Pia Società di S. Francesco Saverio
per le Missioni Estere

I *La Suprema Autorità della Chiesa, come ben vi è noto, ha approvato definitivamente le Costituzioni della Pia nostra Società, in data del 6 Gennaio u.s., ed io ora ve le trasmetto novellamente ristampate con quelle lievi modificazioni che vi furono introdotte dalle Sacre Congregazioni Romane. E mentre v'invito ad esultare ed a ringraziare il Signore per questo fatto che è per noi argomento non dubbio della santità ed opportunità della Istituzione, alla quale abbiamo dato il nome, richiamo l'attenzione vostra sopra l'impegno grave e solenne che noi veniamo ora a contrarre per esso innanzi a Dio ed alla sua Chiesa. Noi dobbiamo rilevarne tutta l'importanza, epperò sforzarci di attuare le finalità sublimi che si propone di raggiungere l'Istituto nostro, lavorando con sempre crescente ardore alla dilatazione del Vangelo nelle terre infedeli portando così il povero nostro contributo all'avveramento del vaticinio di Cristo, auspicante la formazione di una sola famiglia cristiana, che abbracci l'umanità. Ognuno di noi sia quindi intimamente persuaso che la vocazione, alla quale siamo stati chiamati, non potrebbe essere più nobile e grande, come quella che ci avvicina a Cristo autore e consumatore della nostra Fede ed agli Apostoli, che abbandonata ogni cosa, si diedero intieramente senza al-*

cuna riserva alla sequela di Lui, e che noi dobbiamo considerare come i nostri migliori maestri. Il Signore non poteva essere più buono con noi!

2 *La vita apostolica infatti, congiunta alla professione dei voti religiosi, costituisce per sé quanto di più perfetto, secondo il Vangelo, si possa concepire. Per la professione dei voti religiosi noi veniamo a morire a tutto ciò che è terrestre per vivere una vita nascosta in Dio con Gesù Cristo, avverandosi quello che scriveva l'Apostolo Paolo ai primitivi fedeli: «Mortui estis et vita vestra est abscondita cum Christo in Deo» (Col. III, 3). I voti religiosi sono vincoli santi che vieppiù ci stringono al divin servizio; sono una totale emancipazione dal Demonio, dal mondo e dalla carne; sono una continua aspirazione a cose sempre migliori; sono come una specie di martirio, a cui, se manca l'intensità dello spasimo, supplisce la continuità di tutta la vita. Per questo essi accrescono il merito delle azioni nostre, essendo dottrina comune ai Padri della Chiesa che quanto si fa con voto, è doppiamente meritorio agli occhi del Signore. Chi compie un'opera senza voto, osserva genialmente S. Anselmo, può paragonarsi a colui che offre il frutto di una pianta, mentre chi opera con voto, offre assieme al frutto la pianta stessa. E l'Angelico Dottore scrive che la professione dei voti religiosi equivale in certo qual modo ad un secondo Battesimo, perché inizio di una nuova vita.*

3 *Ma appunto perché la vita apostolica, congiunta alla vita religiosa è sotto ogni aspetto eccellente, il Maligno nulla lascia d'intentato per allontanarne coloro che l'hanno abbracciata, o la vogliono abbracciare. Turba la mente con dubbi, il cuore con ansie, la fantasia con false apprensioni, la volontà con sco-*

raggiamenti, esagerando le difficoltà di un tal genere di vita, che cerca di mostrare impossibile. E bene spesso riesce nell'intento.

Ma noi memori dell'ammonimento dello Spirito Santo di prepararci alla tentazione, allorché ci apprestiamo al divin servizio, non dobbiamo per questo darci per vinti.

Nel momento dello sconforto ricorriamo a Dio colla preghiera, rinnoviamo i nostri propositi e raddoppiamo la fedeltà nel compimento dei nostri doveri, richiamando alla nostra mente le parole dell'Apostolo, le quali dovrebbero allontanare da noi ogni incertezza: «Ognuno resti in quella vocazione, in cui fu chiamato»(1 Cor. VII, 20).

E se noi resteremo fedeli all'Istituto al quale abbiamo dato il nome, ne osserveremo le Costituzioni e lavoreremo in esso agli ordini di chi ci è superiore, potremo star sicuri di accumulare molti meriti, salvare molte anime e conseguire il premio riservato a chi avrà posto mano all'aratro senza volgersi indietro: il centuplo che Cristo ha promesso in particolare a' suoi Apostoli.

Coloro invece che adescati dalla suggestione del Maligno che loro insinuasse di poter far meglio altrove, usciranno dalla nostra Società, non si troveranno per questo più contenti al punto della morte; per non dire degli amari disinganni che avranno dovuto provare nel corso della vita loro, non potendo Dio largheggiare delle sue grazie con quelli che gli mancano di fedeltà, abbandonando uno stato più perfetto, al quale erano stati chiamati.

Ci sia dunque sempre più cara la professione dei nostri voti, che ci rende somiglianti al prototipo divino dei predestinati.

4 *Amiamo la povertà, che è la prima rinuncia che Cristo esige da coloro che vogliono essere perfetti e si propongono*

di seguirlo da vicino. Egli vuol regnare da solo sui loro cuori, e perciò esige da essi il distacco affettivo ed effettivo da tutte le cose della terra. Per questo andava spesso ripetendo: «Chi non rinuncia a tutto ciò che possiede, non può essere mio discepolo» ed ai suoi Apostoli inculcava che non possedessero più d'una veste, che non tenessero denaro nelle loro tasche e non si preoccupassero del necessario per campare la vita, imperocché niente sarebbe mancato a chi tutto aveva abbandonato per seguirlo. Tal sia di noi: «avendo gli alimenti e di che coprirsi, dirò coll'Apostolo, contentiamoci di questo» (1 Tim. VI, 8).

Tutto quello che a questo sovrabbondasse, sarebbe contrario allo spirito della povertà evangelica, della quale dovremmo andar lieti per amore di Cristo, anche quando di fatto ci dovesse costare pene, disagi ed umiliazioni. Una povertà opulenta, a cui nulla mancasse dei comodi della vita non potrebbe certamente piacere al Signore e non sarebbe la povertà esercitata dagli Apostoli e dagli uomini Apostolici.

Ognuno di noi quindi, sia in Missione che nelle case dell'Istituto, si accontenti per sé del necessario al vitto ed al vestito che gli verrà somministrato e nulla esiga in più e nulla possenga in proprio. È questa la povertà della quale abbiamo fatta volontaria professione: la povertà che ci renderà veramente liberi da ogni attacco alla terra e sicuri di conseguire il Regno de' cieli promesso di preferenza ai poveri di spirito.

E benché le nostre Costituzioni, in base ai sacri canoni, permettano il possesso in radice e l'uso dei diritti civili in fatto di proprietà, nessuno però potrà amministrare da sé, né disporre delle cose proprie, se non col consenso dei Superiori. Pratica diversa costituirebbe un pericolo per chi di fatto si è spogliato di tutto.

5 *Amiamo inoltre e coltiviamo con ogni cura quella virtù che ci rende simili agli Angeli, oggetto delle divine compiacenze e degni del rispetto e dell'ammirazione anche degli uomini che non possono a meno di non sentirne il fascino. Guai a noi se non sapremo custodire questa gemma preziosa e ne faremo miserando getto. Con essa verremmo a perdere ogni grazia al cospetto di Dio e degli Angeli, ogni slancio pel bene, ogni amore per la virtù e la santificazione nostra potrebbe dirsi ruinata.*

Perché questo non avvenga mai, non dimentichiamo un solo istante che quanto è prezioso questo tesoro inestimabile, altrettanto è fragile il vaso che lo contiene, epperò premuniamoci di tutte le cautele indispensabili per conservarci puri in questa carne di peccato sempre ribelle allo spirito, in questo mondo corrotto e corruttore. Evitiamo l'ozio, le occasioni pericolose, la familiarità colle persone di diverso sesso e comprimiamo le affezioni sensibili e le amicizie particolari sempre pericolose. Teniamo a freno i sensi, specialmente gli occhi, siamo temperanti nel mangiare e nel bere e, non contenti di questo, su l'insegnamento di Cristo e l'esempio dei Santi, esercitiamoci nella mortificazione cristiana, castigando, affliggendo ben anche questo nostro corpo per ridurlo a servitù.

E teniamo sempre presente che l'umiltà è la custode migliore della castità e che in nessun caso, più che in questo, vengono a proposito le parole dell'Ecclesiastico: «Chi disprezza le piccole cose, a poco a poco andrà in ruina» (Eccl. XIX, 1). Ma soprattutto abbiamo ricorso alla preghiera, specialmente nel momento della tentazione, perché senza uno speciale aiuto di Dio, che egli sempre concede a chi glielo chiede, non potremo conservarci puri, come ebbe a confessare anche il più sapiente dei mortali, costretto dall'esperienza.

Se l'esercizio di questa virtù ci costerà lotte, queste saranno

compensate ad usura dalla pace e dal gaudio del cuore, dalle illustrazioni che il Signore manderà alla nostra mente, e da quella copia di grazie celesti che mai non mancano alle anime pure, le cui imprese sono sempre benedette dal cielo.

6 *Ci sia poi caro in particolar modo il sacrificio della volontà che noi facciamo a Dio a mezzo del voto dell'obbedienza. A lui torna più accetta l'obbedienza delle vittime, perché a mezzo dell'obbedienza a lui facciamo sacrificio del più gran dono che nell'ordine naturale egli ci abbia elargito: la libertà. Nella vera obbedienza, scrive il massimo Dottor della Chiesa, sta il complesso di tutte le virtù. E San Bonaventura non esita asserire che tutta la perfezione religiosa consiste nella soppressione della propria volontà, vale a dire nella pratica dell'obbedienza.*

Dopo d'aver fatto voto a Dio di questa virtù, dobbiamo dunque considerarci come strumenti in mano dei nostri superiori per procurare la divina gloria e la salvezza dei fratelli. Dobbiamo essere pienamente indifferenti ad ogni ufficio ed occupazione; ad andare in questa od in quella missione, a rimanere presso le case dell'Istituto per prestarvi l'opera nostra, come a recarci a lavorare nel campo evangelico che ci venisse assegnato. Disposti egualmente a compiere sempre le cose agevoli come le ardue, quelle che ci vanno a genio, come quelle che ci ripugnano. Se non ci è vietato di esporre sommessamente al Superiore le nostre osservazioni, allorché si tratti di assumere impegni ed occupazioni che ci fossero commessi dall'obbedienza, non si replichi però quando il Superiore non ritenesse le osservazioni meritevoli d'essere prese in considerazione. E nessuno pretenda esenzioni e privilegi per servigi prestati e per mansioni occupate nella Congregazione. Siffatte eccezioni tornano sempre di pregiudizio gravissimo alla disciplina regolare. Avesse pur uno te-

nuto, anche per lungo tempo, la suprema direzione della pia nostra Società con plauso e vantaggio di tutti, egli dovrebbe egualmente ripetere con verità le parole del Vangelo: «servi inutiles sumus» e considerarsi, dopo tutto, come l'ultimo de' suoi confratelli e tenuto all'osservanza regolare.

Coloro poi che sono costituiti in autorità nella Congregazione reprimeranno energicamente ogni prurito insano di riforma, che si manifestasse ed ogni tendenza alle scissure ed ai partiti, peste funesta delle comunità religiose, talune delle quali ebbero per questo a sfasciarsi ed a perire.

Avendo ogni casa dell'Istituto ed ogni Missione un proprio Superiore immediato, a questo ognuno obbedisca, riguardando non tanto alla persona, quanto all'autorità di cui essa è rivestita. E nessuno brighi per ottenere quello che desidera; nessuno assilli il Superiore per indurlo ad accondiscendere alle proprie richieste. Chi così operasse non adempirebbe la volontà di Dio, ma la propria e non potrebbe poi presumere di ottenere le grazie e gli aiuti che il Signore suole concedere a coloro, che cercano unicamente il suo beneplacito ed a lui si abbandonano con filiale confidenza.

Dallo spirito di obbedienza in fine dipenderà la vita, la forza e la prosperità del nostro Istituto che dovrà formare un esercito ordinato e compatto, militante agli ordini del Vicario di Cristo, pel quale nutrirà sempre venerazione profonda ed attaccamento inconcusso. Anche ai Pastori della Chiesa, successori degli Apostoli, professerà in ogni incontro devozione sincera. Quando s'indebolisse questo spirito, ben presto l'Istituto si avvierebbe alla decadenza ed allo sfacelo.

E qui non posso a meno di riportare un brano di una sapiente esortazione che Sant'Alfonso de' Liguori rivolgeva ai suoi Religiosi della Congregazione del Santissimo Redentore: «Sappiate,

egli scriveva, che a me non dà rammarico il sentire che alcuno de' miei fratelli è stato chiamato da Dio all'altra vita; lo sento perché sono di carne, del resto mi consolo che sia morto nella Congregazione, dove morendo, tengo per certo che sia salvo. Neppure mi affligge che alcuno pe' suoi difetti, si parta dalla Congregazione, anzi mi consola ch'ella si sia liberata da una pecora infetta, che può infettare ancora gli altri. Neppure mi affliggono le persecuzioni; anzi queste mi danno animo, perché quando noi ci portiamo bene, son certo che Dio non ci abbandona. Quello che mi spaventa è quando sento esservi alcun difettoso, che poco obbedisce e poco fa conto delle regole». Ecco quanto preoccupava il Santo Dottore ed io pure condivido con lui tale trepidazione perché quando si avverasse anche tra i nostri il deplorato inconveniente, io scorgerei in questo fatto i primi sintomi di una dissoluzione più o meno lontana dell'umile nostra Congregazione.

7 Perché questo mai s'abbia ad avverare, procuriamo sempre di vivere quella vita di fede, che deve essere la vita del giusto, in genere, e tanto più del Sacerdote e dell'Apostolo, la quale ci porti cercare e volere il beneplacito di Dio e non il nostro. E vivremo di una tal vita, se prenderemo la Fede a regola indeclinabile della nostra condotta per guisa che informi i pensieri, le intenzioni, i sentimenti, le parole e le opere nostre. Vivremo di questa vita se in tutte le contingenze terremo Cristo innanzi agli occhi della nostra mente, ed egli ci accompagnerà ovunque, nella preghiera, all'altare, allo studio, nelle opere molteplici del ministero apostolico, nei contatti frequenti col prossimo, nel momento dello sconforto, del dolore e della tentazione. Ed in tutto da lui prenderemo ispirazione per modo che le nostre azioni esteriori siano la manifestazione della vita interiore di Cristo in noi. Questa vita intima di fede ci premunirà

contro i pericoli del ministero stesso, moltiplicherà le nostre energie ed i nostri meriti, purificherà sempre più le nostre intenzioni e ci procurerà gioie e consolazioni ineffabili che ci renderanno soave il peso dell'apostolato.

8 *Dobbiamo però alimentare di continuo questa vita soprannaturale con tutte quelle pratiche di pietà che le nostre Costituzioni prescrivono e che le diverse circostanze del momento potranno suggerirci. Non lasciamo mai la meditazione quotidiana, la lettura spirituale, la visita al SS. Sacramento, la Confessione possibilmente settimanale, la recita del Santo Rosario, l'esame generale e particolare di coscienza, gli Esercizi Spirituali ogni anno, ed il ritiro mensile, od almeno l'apparecchio alla buona morte. E Gesù Sacramentato, pel quale siamo sacerdoti ed apostoli, sia sempre il centro dei nostri pensieri e dei nostri affetti. È presso il Santo Tabernacolo che noi dobbiamo ogni giorno ritemprare le nostre forze per sempre nuove fatiche.*

E dopo questo, alimentiamo in noi una tenera devozione alla Vergine Immacolata, regina delle Missioni, al suo castissimo Sposo S. Giuseppe, patrono della Chiesa universale, ai Santi Apostoli ed all'inclito nostro Protettore S. Francesco Saverio.

Non deve succedere che, mentre ci occupiamo della santificazione degli altri, avessimo poi a trascurare la nostra, il che avverrebbe certamente quando non alimentassimo ogni giorno il nostro spirito con questi mezzi potenti di santificazione. Raffreddarsi nelle pratiche di pietà e perdere il gusto delle cose celesti, ogni lena pel bene ed ogni forza di resistenza contro le tentazioni, è una cosa stessa, come l'esperienza ci insegna. «Amo Gesù Cristo, diceva il Liguori surricordato, ed ardo perciò dal desiderio di dargli delle anime; prima la mia, e poi un numero incalcolabile di altre». Ecco la regola da seguire.

9 *Noi pure colla carità verso Dio dobbiamo alimentare nei nostri cuori la carità per noi e pei fratelli ed innanzi tutto per quelli che formano con noi una stessa famiglia religiosa ed hanno comune la vita, le fatiche, i meriti, la direzione, tutto, in attesa di aver comune, in un giorno più o meno lontano, anche la gloria celeste. Su questo dovere essenziale non possiamo nutrir dubbii di sorta . «Questo comandamento è stato dato da Dio, così l'Apostolo prediletto, che chi ama Dio, ami anche il proprio fratello»*

Ed io nella mia meschinità prego il Signore che quell'unione di menti e di cuori che il Maestro divino ha lasciato come estremo ricordo, come eredità preziosa a' suoi Apostoli ed a quanti avrebbero creduto in lui, abbia sempre a regnare tra coloro che sono addetti alle case del nostro Istituto e sono chiamati a preparare gli altri all'apostolato. Siano sempre concordi tra di loro ed ossequienti in tutto senza riserve e sottintesi alle disposizioni della Direzione Generale. Ogni dissenso, ogni divergenza, ogni contrasto che si manifestasse tra di essi tornerebbe di grave pregiudizio alla pace ed all'edificazione fraterna.

«Oh, quanto buona e dolce cosa ella è, esclama il Salmista, che i fratelli siano insieme uniti!» Voglia il Cielo che il Sodalizio nostro abbia sempre ad offrire di sé questo spettacolo consolante, e lo offrirà, senza dubbio, se la carità di Gesù Cristo, quale la descrive il sublime Apostolo delle genti, regolerà tutti i rapporti scambievoli e formerà di tutti i membri che lo compongono un cuor solo ed un'anima sola.

Ognuno dal canto suo intanto sia sollecito di conservare gelosamente il vincolo di questa unione santa evitando quanto potesse indebolirla. Comprima in se stesso l'egoismo individuale, lo spirito di censura e della mormorazione, la tendenza alle contese ed alle particolarità, la mania di comparire e di primeggiare.

Tutto deve essere sacrificato generosamente sull'altare della concordia fraterna, che fa lieta la convivenza, consolida e rende prospere le istituzioni.

10 *Tutto questo ho voluto raccomandarvi, fratelli carissimi, desideratissimi, nel consegnarvi il libro delle nostre Costituzioni, pel desiderio vivissimo che sento della vostra santificazione e del bene della pia nostra Società. E dovendo pur prendere da voi commiato, permettete che, riepilogando il già detto, io esprima un voto; il voto che la caratteristica che dovrà distinguere i membri presenti e futuri della pia nostra Società sia sempre la risultante di questi coefficienti: spirito di viva fede che ci faccia veder Dio, cercar Dio, amar Dio in tutto acuendo in noi il desiderio di propagare ovunque il suo Regno; spirito di obbedienza pronta, generosa, costante in tutto e ad ogni costo per riportare le vittorie da Dio promesse all'uomo obbediente; spirito di amore intenso per la nostra Religiosa Famiglia, che dobbiamo considerare qual madre e carità a tutta prova pei membri che la compongono. E questo voto che voi dovete considerare come il testamento del padre, io lo affido al Cuore adorabile di Gesù pregandolo a renderlo efficace colla sua grazia. E se noi tutti coopereremo dal canto nostro alla sua attuazione, nel miglior modo per noi possibile, benché operai dell'ultima ora, porteremo noi pure il modesto nostro contributo all'edificazione del mistico corpo di Cristo, ricevendone la mercede stessa degli operai dell'ora prima.*

11 *Ed in questo momento, in cui sento tutta soavità della carità di Cristo, di gran lunga più forte d'ogni affetto naturale, e tutta mi si affaccia la grandezza della causa che ci stringe in una sola famiglia, abbraccio con effusione di cuore,*

come se fossero qui presenti, quanti hanno dato il nome al pio nostro Sodalizio e quanti saranno per darglielo in seguito e per tutti invoco da Dio nella grande mia indegnità lo spirito degli Apostoli e la perseveranza finale.

Con l'augurio che tutti un giorno abbiamo a ritrovarci in Cielo nella stessa patria beata, dopo d'essere stati membri della stessa famiglia in terra vi benedico.

Parma, dalla nostra Casa-Madre,
2 Luglio 1921.

Aff.mo in Corde Jesu
† Guido M. Arciv. Vescovo
Superiore Generale
della Pia Società di San Francesco Saverio
per le Missioni Estere

REGOLA FONDAMENTALE *

I - NATURA, FINE E MEMBRI

1 *La Società di S. Francesco Saverio per le Missioni Estere è una Famiglia Religiosa che si propone come fine particolare la predicazione del Vangelo nelle terre infedeli, in ossequio al mandato di Cristo ai suoi Apostoli: «Euntes in mundum universum, praedicate Evangelium omni creaturae» (Mc. XVI, 15).*

2 *Prende nome ed ispirazione dal glorioso Apostolo delle Indie, e si tiene pronta a ricevere dal Vicario di Cristo, per mezzo della Sacra Congregazione di Propaganda Fide, tutte quelle missioni tra gli infedeli che a Lui piacesse affidarle.*

3 *A questo fa convergere tutta l'opera sua, sia nella formazione che nella direzione dei suoi membri, ed esclude positivamente qualsiasi altro scopo per quanto nobile e santo.*

4 *I membri componenti la Società sono Missionari religiosi che si obbligano con voto all'evangelizzazione degli infedeli come Sacerdoti o come Fratelli, sia direttamente nelle Missioni, sia indirettamente nelle case dell'Istituto.*

* Scelta di testi delle Costituzioni del 1931, fatta dal IX Capitolo Generale. Le parole in tondo rappresentano modifiche introdotte dallo stesso Capitolo.

5 *Saranno considerati come benemeriti dell'Istituto e messi a parte di tutti i beni spirituali del medesimo quei laici che, per amor di Dio, senza però vincolarsi con alcun voto, prestano l'opera loro, senza alcun compenso, all'Istituto stesso, contenti del necessario alla vita.*

Come tali saranno pure considerati coloro che si adoperano per il bene e l'incremento della Società. Anche i genitori dei missionari devono considerarsi come i migliori benefattori dell'Istituto.

II - VITA APOSTOLICA

6 *Ricordino i Membri dell'Istituto che l'essenza della loro vocazione consiste nel dilatare il Regno di Dio tra gli infedeli e che a questo nobilissimo fine devono far convergere, oboedientia duce, tutte le loro migliori energie, persuasi di non poterle trafficare in modo più proficuo e meritorio.*

7 *Per questo considerino come secondaria qualsiasi altra occupazione che non tenda al conseguimento di tale scopo, e si guardino da quanto potesse in qualche modo distoglierli da questo, che debbono considerare come il dovere di tutti i giorni e la regola del loro operare per rendere più efficace, con l'aiuto della divina Grazia, l'opera del ministero apostolico, per il quale l'energia individuale sarà sempre inferiore al bisogno.*

8 *Preferiscano quindi l'evangelizzazione degli infedeli alla cura dei cristiani cattolici d'Europa o d'altra parte, che si trovassero nelle loro Missioni e pur dedicandosi anche al bene di costoro facciano in modo che questo non avvenga con grave pregiudizio del fine unico che si sono proposti nel dare il nome alla Società e che ne forma la caratteristica.*

9 *Ogni missionario si consideri come vittima volontaria per la conversione degli infedeli e reputi sempre somma gloria il cooperare con Cristo, sia pure modestamente, alla redenzione del mondo; e saluti con santo entusiasmo il giorno in cui gli sarà dato di far sacrificio di ogni cosa più cara per recarsi sul campo del lavoro, pronto a tutto per compiere la volontà di Dio che a lui si farà manifesta nelle disposizioni dei Superiori.*

10 *Il Superiore Generale nello spedire confratelli in Missione tenga conto, per quanto è possibile, anche delle particolari inclinazioni dei medesimi, e li mandi nelle regioni che giudicherà più adatte, avuto riguardo al bisogno delle stesse ed alle speciali attitudini dei soggetti. Questi poi si adattino sempre, senza repliche e lamenti, a quanto dispone il Superiore.*

11 *Giunti sul luogo, pur rimanendo sempre legati all'Istituto a cui hanno dato il nome, e soggetti al Superiore Religioso, si pongano interamente in mano di chi governa la Missione; a lui professino tutto l'ossequio e l'obbedienza, tenendo presente che riesce infecondo il ministero apostolico per chi presume di esercitarlo indipendentemente, e peggio ancora, contro la volontà di coloro che Dio ha costituiti suoi rappresentanti e continuatori dell'opera sua.*

12 *I missionari che si trovano in Missione, salva sempre la giurisdizione dei prelati che governano le Missioni, continuano ad appartenere all'Istituto e a dipendere dal Superiore che deve prendersi cura del loro bene, sia vegliando alla conservazione dello spirito apostolico, sia provvedendo ai loro bisogni materiali e morali.*

13 *I Missionari non si perdano d'animo di fronte alle prime difficoltà, si adattino alle buone costumanze della Missione e tengano gran conto dei suggerimenti e dei consigli dei Missionari più saggi e più provetti riguardo al trattare cogli indigeni, all'esercizio del sacro ministero, al modo di vivere e viaggiare e a tutto insomma quello che può tornare vantaggioso sia allo spirito che alla salute del corpo, sia al bene individuale che collettivo e ciò anche se potessero a prima vista parere meno opportuni i consigli impartiti.*

14 *In tutte le circostanze il portamento del missionario sia sempre grave senza sussiego, gentile senza affettazione, tale da ispirare rispetto in quanti l'avvicinano; anche l'abito sia decoroso, pulito, lontano ugualmente dalla sordidezza come dalla ricercatezza. Ricordi sempre il missionario che la sua condotta in tutte le contingenze ha da essere una continua predica eloquente dell'eloquenza del fatto, e sarà veramente tale se in tutti gli incontri penserà come in essi si sarebbe diportato Cristo, di cui deve essere copia fedele.*

15 *Poiché la conversione degli infedeli deve formare lo scopo unico della Società, lo zelo della salvezza delle anime deve costituire la caratteristica dei missionari e poiché lo zelo è l'amore di Dio posto in opera, il missionario deve essere paziente, benigno, avveduto, non deve cercare il proprio tornaconto, ma unicamente la gloria di Cristo: tutto tollerare, tutto credere, tutto sperare, rendersi a tutto superiore, perseverando in questo fino alla morte.*

16 *Il tempo che loro rimane libero dalle occupazioni del ministero l'occupino tutto nello studio delle scienze sacre e nella lettura dei libri utili e fin da principio pongano cura specialissima nell'apprendere la lingua del paese in modo da possederla presto con perfezione e parlarla speditamente.*

17 *Non sarebbe poi a disapprovarsi chi, avendone l'attitudine, compilasse senza pregiudizio delle opere del ministero, monografie e memorie intorno ai costumi, ai luoghi, alla storia, alla flora e alla fauna del paese di missione ad utilità dei confratelli e ad istruzione di tutti.*

18 *Ma ciò che sopra ogni altra cosa deve stare a cuore del missionario, è l'attendere alla propria santificazione anche per poter meglio procurare quella degli altri. E perché non avvenga che procuri l'altrui con pregiudizio della propria, nulla trascuri di quei mezzi ordinati a mantenere e ad alimentare in lui quella vita interiore che lo porti a pensare, a giudicare, ad amare, a soffrire, a lavorare con Gesù Cristo, in Gesù Cristo, e per Gesù Cristo.*

19 *La pietà che, come dice l'Apostolo, è utile a tutto, deve informare tutta la vita del missionario e trasparire da ogni suo atto, in modo che quanti lo osservano possano riconoscere in lui l'uomo di Dio.*

20 *Perciò i Confratelli facciano gran conto di tutto ciò che è ordinato ad alimentare la vita soprannaturale e innanzi tutto dei Sacramenti che sono le sorgenti, i canali della grazia santificante la quale ci unisce a Dio ed in Lui ci trasforma.*

21 *Si raccomanda a tutti l'esercizio della cristiana mortificazione e si lascia ad ognuno di regolarsi in questo a seconda del bisogno e del consiglio del proprio Direttore Spirituale. I membri del nostro Istituto adempiano fedelmente quelle che sono prescritte dalla Chiesa e convertano in spirito di penitenza tutte le contrarietà, le umiliazioni, le fatiche ed i dolori inseparabili dalla vita apostolica e da quella che all'apostolato è preparazione.*

22 *Di fronte alle pene di spirito, pensino al gaudio grande dell'ultima ora nel riflettere alla messe di anime conquistate alla fede, nonché alla mercede grande da Dio riservata al servo buono e fedele.*

23 *Se il missionario deve essere il sale della terra che preserva dalla corruzione per mezzo della santità, deve pur essere la luce che illumina per mezzo della dottrina: attenda quindi anche allo studio per acquistare una cultura possibilmente larga, adatta ai ministeri ai quali deve dedicarsi.*

24 *Un missionario può essere richiamato dal posto che occupa quando l'opera sua fosse giudicata più utile in altra missione, ovvero pei bisogni della Casa Madre, di qualche casa filiale, od anche quando ragioni di salute non permettessero più al medesimo di sostenere il clima ed il carico della missione.*

25 *Chi fosse dal Superiore richiamato dalla missione, abbandoni senza esitazione il suo posto di lavoro, pensando che se grande è il merito di convertire anime a Dio, non meno grande è quello di preparare nuove reclute per le future conquiste e di esercitare l'obbedienza.*

III - VITA RELIGIOSA

26 *Ognuno tenga presente la grazia incomparabile che gli ha fatto il Signore col chiamarlo a servirlo più da vicino, mediante la professione dei consigli evangelici e l'esercizio della vita apostolica, che, secondo la fede ed il Vangelo, è quanto di più grande può concepirsi nella Chiesa di Dio. Ma nel tempo stesso abbia presente, a stimolo di virtù, gli obblighi*

contratti con l'emissione dei santi voti di povertà, castità ed obbedienza.

Castità

27 *Per il voto di castità il missionario si obbliga ad osservare il celibato e ad astenersi per un nuovo titolo da qualsiasi atto contrario alla più bella delle virtù.*

28 *Ricordi quindi che se per il distacco generoso dalle cose della terra si sentirà più agile e spedito nell'esercizio del ministero apostolico, per la pratica della castità si renderà emulo degli Angeli e più accetto a Dio: e nel tempo stesso più degno di rispetto presso quei popoli ai quali andrà ad annunciare la buona novella.*

29 *Sia dunque la castità la gemma più fulgida che risplenda sulla sua fronte, e perciò osservi sempre la più rigorosa modestia, si guardi dall'ozio, eviti le occasioni pericolose e specialmente si astenga dalle relazioni non necessarie con persone di diverso sesso, soffochi con energia e prontezza le affezioni sensibili e soprattutto abbia ricorso all'orazione ed alla mortificazione al sopravvenire del tentatore ricordando il grande ammonimento dato da Cristo ai suoi Apostoli: «Hoc genus demoniorum non eicitur nisi in jeiunio et oratione» (Mc. IX, 29). Per tal modo si conserverà fedele a Dio ad onta di tutti gli assalti e si manterrà sempre all'altezza della sua missione.*

30 *Si evitino le visite inutili a persone di diverso sesso ed i frequenti trattenimenti colle medesime, sia di presenza, sia per lettera. Ed il Superiore vegli perché non avvenga che resti menomato in alcun modo il buon nome dei Confratelli e la buona fama dell'Istituto.*

31 *Infine si raccomanda loro vivamente di non rimanere mai oziosi; di non abbandonarsi mai alla malinconia che a guisa di ruggine corrode lo spirito; si mantengano sempre santamente ilari, come conviene a chi serve il Signore ed ha la morale certezza di possedere la grazia di Lui.*

32 *Chi per ragione del proprio ministero si sentisse in grave pericolo, ne renda avvertito il Superiore per quei provvedimenti che fossero giudicati del caso.*

Povertà

33 *Per il voto di povertà il missionario rinuncia al diritto di disporre liberamente di qualunque cosa temporale degna di prezzo, senza il permesso dei Superiori. Gli è poi vietato di amministrare da sé i propri beni. Egli deve considerare le cose che gli servono al vitto, al vestito ed agli altri usi della vita, non come sue, ma dell'Istituto, a cui ha dato il nome, o della Missione a cui appartiene e chiamarsi contento di quanto gli viene assegnato per i suoi particolari bisogni.*

34 *Per osservare con perfezione maggiore questo voto, chi vive in comunità non si procuri da sé le cose necessarie, ma ognuno si provveda di quanto gli potrà occorrere, a mezzo del Superiore, che penserà a tutto con grande carità.*

35 *La Società somministra il denaro necessario ai Confratelli, tenuto conto delle circostanze e dei bisogni, ma ciascuno è obbligato a render conto al Superiore della casa o della Missione, di quanto ha speso, e restituisca ciò che gli è avanzato.*

36 *Si abbia massima cura di conservare i beni comuni ed in forza del voto di povertà nessuno ne distrugga, ne*

doni od impresti, e così pure qualunque cosa acquistino i professi colle loro industrie e coi loro ministeri, non possono ritenerla per sé, ma tutto ripongono fra i beni della Società a comune vantaggio.

37 *È riservato al Consiglio Direttivo determinare l'uso delle somme che annualmente sopravanzassero all'ordinaria amministrazione delle case filiali.*

38 *Gli economi si guardino soprattutto, per quanto è possibile, dal contrarre debiti e di fronte alle difficoltà amministrative raddoppino la loro fiducia in quella Divina Provvidenza che nulla lascia mai mancare del necessario a coloro che lavorano con rettitudine di intenzione per una santa causa, ricordando la promessa infallibile del Vangelo: «Quaerite primum regnum Dei et iustitiam eius et haec omnia adjicientur vobis» (Mt. VII, 33).*

39 *La nostra Società, all'infuori delle case ad uso esclusivo dei Missionari e delle scuole apostoliche, non può possedere beni stabili di qualsiasi natura.*

Obbedienza

40 *Il Missionario pel voto di obbedienza fa sacrificio a Dio della propria volontà: ed in forza di questo voto è tenuto ad obbedire ogniqualvolta il Superiore comandi in virtù dell'obbedienza e con precetto formale.*

41 *Ciascuno perciò sia sollecito di eseguire con prontezza, fedeltà ed animo volonteroso ed ilare e per motivi soprannaturali, gli ordini che gli verranno impartiti, mostrandosi indifferente a questo o a quell'ufficio, a questa o a quella regione, a rimanere in Missione e a farne ritorno qualora lo ri-*

chieda il bene delle anime, ovvero della Società. E si persuada ognuno che questa prenderà sempre maggiore incremento e si allieterà di abbondanti frutti a gloria di Dio, se tutti i suoi membri, uniti e compatti come un solo uomo, e fedeli agli ordini di una medesima Direzione, lavoreranno con costante operosità.

42 *Missionari ricordino sempre che l'indole propria dei figli di Dio è la disciplina, l'obbedienza e la carità, donde l'ordine, la buona armonia e la prosperità di ogni società. In conseguenza nutrano innanzi tutto nel cuore e dimostrino col atto in ogni circostanza la loro venerazione profonda ed il loro attaccamento al Capo Augusto della Chiesa, maestro infallibile di verità, e il dovuto ossequio ai Vescovi, successori degli Apostoli e continuatori dell'opera di Gesù Cristo sopra la terra.*

43 *Verso i Superiori tutti dell'Istituto nutrano affetto ed obbedienza, si guardino dal censurarne gli atti e le disposizioni e, grati ad essi per l'opera che prestano nelle diverse mansioni pel bene comune, rendano loro meno grave il peso del governo, che porta seco più ansietà che soddisfazioni, più responsabilità che onore.*

44 *Nelle regole e costituzioni dell'Istituto a cui hanno dato il nome, riconoscano la volontà di Dio e le osservino con fedeltà, per sentimento di fede, memori sempre del sacrificio della loro volontà fatto nel giorno della loro professione religiosa, e del premio grande che si acquistano presso Dio in fare questo, benché lungi dall'occhio del Superiore e in piena balia di se stessi*

Vita Comunitaria

45 *Ogni missionario deve vivere della vita della Società partecipando a tutte le sue gioie ed a tutti i suoi dolori,*

considerandola qual madre amorosa, sollecita sempre del suo bene morale e materiale. Non abbia preoccupazioni sul proprio avvenire, perché essa si prenderà sempre cura di chi le rimane fedele e quando pure per infermità o età avanzata più non potesse attendere alle fatiche dell'apostolato, non solo non l'abbandonerà, ma raddoppierà le attenzioni e l'affetto in proporzione del bisogno finché giunga il giorno della retribuzione riservata da Dio al servo fedele che ha fornito il lavoro della giornata.

46 *I Missionari, considerando che la vera caratteristica dei seguaci di Cristo è la carità, si mostrino sempre animati da vero affetto scambievole, si aiutino nelle necessità, si consolino nelle afflizioni. Richiedendolo il bisogno, esercitino il pietoso ufficio della correzione fraterna, memori del «corripe eum inter te et ipsum solum» (Mt. XVIII, 15) e si guardino diligentemente da tutto ciò che potesse alterare la buona armonia o turbare la pace.*

47 *In particolare modo poi dimostrino carità fraterna nel caso di infermità di un confratello, a cui prodigheranno le cure più premurose ed affettuose; il Superiore locale procuri, a costo pure di spese e sacrifici, che all'infermo nulla manchi di quanto potesse occorrergli.*

48 *Pei compagni di vocazione abbiano affetto fraterno, evitino lo spirito di critica e di invidia, nemico implacabile del bene, e, lungi dall'invidiarli nei loro successi, ne emulino santamente gli esempi migliori.*

49 *Parimenti si mostrino affettuosi verso i genitori e parenti, specialmente col ricordarli presso Dio, senza però*

che l'affetto naturale torni a pregiudizio alla vocazione apostolica, a cui devono subordinare ogni affetto, memori sempre delle forti parole di Cristo che per gli uomini apostolici equivalgono ad un programma di vita: «In iis quae Patris mei sunt oportet me esse» (Lc. II, 49), e delle altre parole non meno forti: «Qui diligit patrem suum et matrem suam plus quam me, non est me dignus» (Mt. X, 37).

50 *Anche pei Benefattori dell'Istituto serbino e mostrino viva gratitudine in tutti quei modi che saranno suggeriti dalle circostanze, li ricordino nelle loro preghiere e nei loro sacrifici e, dopo la morte, ne suffraghino le anime.*

51 *La carità cristiana non si arresta ai confini del tempo, ma si estende all'eternità. Si raccomanda a tutti indistintamente di pregare per l'eterno riposo di un confratello, non appena giunga notizia della sua morte. I funerali dei missionari, dei professi e dei novizi, saranno modesti, ma decorosi.*

IV - FORMAZIONE

52 *Per gli allievi missionari si richiede sufficiente capacità mentale, buon criterio, sana costituzione fisica, carattere costante e non difficile ad affarsi con gli altri: soprattutto vivo desiderio della propria santificazione e della salute delle anime.*

53 *I giovani studenti della nostra Società devono persuadersi che essa non si limita alla vita contemplativa, che anzi è per sé attiva, proponendosi la dilatazione del regno di*

Cristo. Perciò è necessaria una cultura svariata e non volgare e soprattutto una cognizione esatta delle dottrine che appartengono alla fede ed alla morale cristiana, dovendo insegnarle agli altri.

54 *Nel procurarsi però tale cultura si guardino bene dalle cose nocive e pericolose, o anche inutili, tali cioè che non abbiano nessuna attinenza col fine che si propongono. Si regolino coi programmi scolastici approvati dalle Autorità competenti, studiando indistintamente tutte le materie anche quelle che tornassero di poco gradimento.*

55 *Sarebbe desiderabile che tra i giovani studenti sorgesse una santa gara nel far acquisto del sapere: ognuno si renda utile all'altro comunicando cognizioni acquistate, senza invidia e senza ostentazione, parlando spesso nelle quotidiane ricreazioni di quanto riguarda la pietà e lo studio.*

56 *Non è mai raccomandata abbastanza nei giovani studenti la retta intenzione, onde evitare i pericoli e i danni che gli studi sogliono arrecare se si coltivano per amor proprio, o semplicemente, per curiosità, o per altro istinto naturale. Ognuno si proponga nei suoi studi di farsi degno apostolo del Vangelo: le sue fatiche allora nobilitate da tal fine gli meriteranno innanzi a Dio in anticipo la mercede dell'Apostolo.*

57 *Coloro pertanto che presiedono al nostro Istituto si dia-
no la dovuta premura, con saggio discernimento, acciocché quanti si preparano all'apostolato apprendano le lettere, le scienze sacre e profane e le lingue straniere per rendersi nelle mani di Dio e dei Superiori strumenti atti a procurare la salvezza delle anime. Inculchino loro man mano che progrediscono, anche tutte quelle altre cognizioni che potessero tornare*

utili, come di arti belle, di medicina pratica, di fisica applicata agli usi della vita, di storia naturale, di musica e così di altre, assecondando quelle attitudini di cui ciascuno si mostrasse fornito, di maniera che ogni ramo abbia qualche cultore che possa rendersi utile ai bisogni molteplici delle missioni.

Tuttavia gli alunni non devono procedere di proprio arbitrio, ma col consiglio di chi deve dirigerli, perché non avvenga che lo studio di materie accessorie torni di pregiudizio alle principali e specialmente alle discipline sacre, a cui dovranno di preferenza applicarsi.

58 *Ogni casa dell'Istituto sia provveduta di una biblioteca fornita non solo dei migliori scrittori antichi, ma anche dei più rinomati e sicuri fra i moderni, per tener dietro ai progressi delle scienze sacre e profane. Ogni missionario alla sua partenza per le missioni porti seco quel sufficiente corredo di libri che gli potranno tornare utili.*

59 *Per favorire la cultura indispensabile ad un missionario, riuscirà pure utile qualche museo etnografico, che contenga quanto di più interessante possono offrire le diverse missioni in fatto di costumi, di arte, di religione e in ordine alla flora ed alla fauna di lontane regioni. Sarà quindi a lodarsi che ogni missionario, senza pregiudizio del sacro ministero e della povertà evangelica, mandi all'Istituto qualche oggetto che possa fare bella mostra nelle diverse collezioni, che si potranno mettere insieme a comune utilità.*

60 *Infine volendosi avere un programma generale di studi e di occupazioni che apra l'adito ad ogni utile progresso si mediti spesso quanto l'Apostolo scriveva ai Filippesi (IV, 8): «Del resto, o fratelli, tutto quello che è vero, tutto quello che è onesto, tutto quello che è giusto, tutto quello che è santo, tutto*

quello che rende amabile, tutto quello che ha buon nome, se qualche virtù, se qualche lode di disciplina, a queste cose pensate».

61 *Mentre attendono agli studi, non dimentichino mai che devono formarsi alla vita religiosa e aspirare alla perfezione propria del loro stato, e perciò pensino soprattutto di coltivare il proprio spirito con tutti quei mezzi di santificazione di cui dispongono, e coll'approfittare in particolare dell'opera del Direttore Spirituale.*

62 *Osservino inoltre, non per umani riguardi, ma per sentimenti di fede tutte le regole, anche più minute, dell'Istituto: si guardino diligentemente da tutto ciò che potesse offendere la carità fraterna e menomare la buona pace ed armonia. Verso i loro Superiori e precettori si mostrino sempre rispettosi, affettuosi ed obbedienti.*

63 *Il tempo del noviziato deve impiegarsi in quegli esercizi atti ad addestrare l'allievo missionario all'unione abituale con Dio, alla preghiera, alla mortificazione, al distacco da tutte le cose della terra e a uno zelo ardente della gloria di Dio e della salvezza delle anime. Tutto questo poi deve andare congiunto ad una percezione giusta dei pericoli e delle difficoltà inseparabili dal ministero apostolico, onde ognuno si persuada del dovere e della necessità di acquistare una virtù soda e profonda, che possa resistere a qualsiasi urto e sorpresa.*

64 *In conseguenza il Superiore Generale ponga grande cura nella scelta del maestro dei novizi, che deve essere persona di pietà soda, di molta esperienza e carità. Per quanto sarà possibile deve essere scelto tra i missionari che già abbiano sperimentato la vita dell'apostolato tra gli infedeli. Deve possedere insomma tale complesso di qualità da ispirare agli allievi*

missionari piena fiducia e confidenza per la buona riuscita dell'opera sua.

65 *Procuri di far concepire ai suoi alunni un concetto grande della vita apostolica, facendo loro comprendere che la professione dei consigli evangelici, congiunta al voto di consacrarsi alla dilatazione del regno di Cristo tra gli infedeli, è quanto di più degno e di più sublime si possa desiderare, costituendo la somiglianza più perfetta coll'opera del Redentore.*

66 *Si adoperi pure colla più grande sollecitudine a insinuare nel loro cuore un sentimento sincero di profonda umiltà, derivante dalla conoscenza intima della propria miseria e del nulla delle cose della terra, specialmente degli onori e delle ricchezze, per cui debbano riporre in Dio solo, che è la nostra forza e l'unico vero bene, tutta la loro fiducia. Quindi secondo le circostanze li eserciti in uffici anche umili, come sarebbe servire a mensa, scopare gli appartamenti, prestarsi in cucina.*

67 *Assodato il fondamento della cristiana perfezione, li ecciti a tenere sempre dinanzi agli occhi Gesù Cristo, modello incomparabile di santità per tutti, ma in particolar modo per l'uomo apostolico, e ad uniformare a quel divino esemplare i pensieri, gli affetti, le opere in modo che in essi si manifesti Gesù Cristo, come vuole l'Apostolo.*

68 *Tra le virtù raccomandandi con frequenza ai suoi alunni la mortificazione dei sensi, l'obbedienza pronta ed esatta agli ordini dei Superiori, la purezza d'intenzione nell'operare, la carità scambievole, l'operosità costante, la devozione alla Vergine ed una fiducia illimitata nella Divina Provvidenza, sempre propizia a chi in lei si abbandona come ce lo comprova la vita dei Santi.*

69 *Procuri poi senza alterare l'indole dei suoi alunni, di dar loro uno stampo santamente gaio, disinvolto, cortese, leale e forte, nemico di ogni doppiezza ed infingimento e sempre pronto a sobbarcarsi a fatiche e ad affrontare difficoltà, quando lo richieda la gloria di Dio ed il bene delle anime.*

70 *Quanti dovessero curare la direzione spirituale seguiranno, proporzione fatta, le norme su esposte, affinché tutti abbiano ad alimentare in cuore gli stessi sentimenti e le stesse aspirazioni e così ne derivi quella conformità di pensare e di operare che renderà la nostra Società un esercito disciplinato e forte, sempre pronto a combattere le battaglie del Signore.*

V - GOVERNO

Autorità centrale

71 *Il governo della Società di S. Francesco Saverio è tenuto dal Superiore Generale, che in via ordinaria lo esercita con la cooperazione del Consiglio Direttivo ed in via straordinaria con quella del Capitolo Generale a norma degli statuti della Società e delle prescrizioni canoniche.*

72 *Il Superiore Generale preceda tutti coll'esempio, eserciti il suo mandato con autorità di padre e carità di fratello e memore del precetto evangelico: «Qui praecessor est fiat sicut ministrator» (Lc. XXII, 26) si consideri come il servo di tutti per procurare in ogni miglior modo il bene di tutti*

73 *Ricordi sempre che il fervore nelle pratiche di pietà e l'osservanza delle regole sono i migliori mezzi per far*

prosperare una comunità religiosa ed attirare su di essa le benedizioni di Dio e perciò con forza e soavità faccia di tutto per rendere pii ed osservanti i suoi confratelli.

74 *Cogli infermi usi tutta la carità di fratello e di padre, nulla lasciando di intentato perché siano prodigate loro le migliori cure e faccia questo specialmente coi missionari costretti dalla malferma salute o dall'età ad abbandonare il campo del lavoro. Essi devono essere considerati come i veterani dell'apostolato le cui gloriose fatiche li rendono meritevoli di ogni rispetto.*

75 *Nelle difficoltà del suo ufficio ricorra alla preghiera e non decida nessuna cosa grande o piccola che sia, senza aver chiesto lume a Dio per conoscere la sua volontà e compiere tutto quello che sarà di maggiore sua gloria e di più sicuro vantaggio per l'Istituto.*

76 *Quanto alla dimissione di qualsiasi membro dall'Istituto, il Superiore Generale non proceda al doloroso passo senza aver prima tentato tutte le vie della dolcezza e della carità per indurre il soggetto ad meliorem frugem. In questo caso di eccezionale gravità si deve procedere in piena conformità con le disposizioni canoniche relative alla dimissione di un religioso dalla propria Congregazione. Chi venisse espulso dall'Istituto non vi sia più riammesso nonostante qualsiasi insistenza o intercessione.*

77 *Visiti, per sé o per altri, tutte le case della Società per prendere informazioni personalmente sulle loro condizioni morali, disciplinari ed economiche e per rivolgere a tutti, secondo i casi, parole d'incoraggiamento o di esortazione. Per questo in occasione della visita chiami in privato i singoli con-*

fratelli onde interrogarli sull'andamento della casa ed ognuno abbia con lui grande confidenza, dandogli conto della propria vita esteriore e di quanto potesse tornargli utile di sapere per il bene della comunità.

78 *Visiti le missioni per confortare i confratelli, rilevarne i bisogni, zelare l'osservanza regolare. (In caso di impedimento mandi un Visitatore che durerà in carica solo per il tempo necessario all'adempimento di tale mandato. Delle visite eseguite e dell'esito delle medesime venga da un segretario steso verbale, da conservarsi nell'archivio).*

79 *Il Superiore Generale poco prima della sua scadenza o rinuncia, deve dare al Capitolo Generale esatta relazione di tutta la sua gestione, sia morale che economica, per norma del successore e della comunità. Pel fatto di essere stato superiore non ha diritto ad alcun privilegio, ma deve sottostare a tutte le leggi ed osservanze comuni e questo valga anche per tutti gli altri superiori scaduti. La ricompensa del bene fatto e delle pene sostenute nell'esercizio del proprio dovere l'avranno da Dio, giusto estimatore delle opere nostre.*

80 *I quattro Consultori costituiscono il corpo direttivo che coadiuva in permanenza il Superiore Generale nel governo ordinario della Società, perciò non possono avere incarichi incompatibili coll'esercizio del loro ufficio.*

81 *Essi hanno il diritto e il dovere di dare consiglio ed aiuto al Superiore Generale per tutto quanto riguarda l'amministrazione morale ed economica dell'Istituto, nonché la cul-*

tura intellettuale ed il progresso negli studi. Debbono quindi essere innanzi tutto ben persuasi dell'importanza del loro mandato e della responsabilità che seco porta.

82 *Il Superiore Generale nel caso che debba dare incarichi importanti e delicati da eseguirsi si serva, di preferenza, dei Consultori. Divida con essi il peso del governo in modo che quanto riguarda la pietà, la disciplina, la cultura e l'economia, abbia ognuno una particolare ispezione da compiere.*

Autorità locale

83 *Coloro che sono preposti alla direzione delle case filiali o dei missionari residenti in Missione debbono dirigere la loro comunità ed i loro confratelli con carità e prudenza all'osservanza perfetta delle regole e costituzioni dell'Istituto, onde attuare il fine altissimo che esso si propone a gloria di Dio e a salute delle anime.*

84 *I Rettori delle case di formazione si occupino in modo speciale della formazione degli allievi missionari procurando di educarli a quella pietà e a quel carattere cristianamente virile che costituiscono la forza del vero apostolo di Cristo.*

85 *Gli uni e gli altri siano persuasi dell'importanza grande del loro mandato e per compierlo debitamente siano essi come altrettante lucerne ardenti nella casa del Signore e più cogli esempi che colle parole, più colla dolcezza insinuante che colla durezza del comando, siano a tutti di eccitamento al fervore, all'osservanza delle regole, all'operosità, al sacrificio.*

86 *Con previdenza amorosa dispongano ogni cosa in modo che nulla abbia mai a mancare alla comunità e*

ai confratelli di ciò che può loro abbisognare e quanto ai bisogni spirituali e quanto ai materiali, così che tutti debbano essere soddisfatti e sia allontanato, per quanto è possibile, il pericolo di querele, mormorazioni e malumori, sì nocivi alla carità scambievole ed alla concordia.

87 *Per quanto riguarda il trattamento a mensa abbiano per norma che esso sia frugale, come si conviene a poveri, ma nello stesso tempo igienico, sufficiente e tale da soddisfare alle giuste esigenze della comunità, onde ognuno senza preoccupazione et sine querela abbia a servire Dio in buona pace ed armonia.*

CONCLUSIONE

88 *Dall'osservanza del presente Regolamento dipende la forza, l'incremento, il frutto della nostra umile Società ed il profitto spirituale dei suoi membri. Sia dunque fedelmente da tutti osservato con l'intima persuasione che la vera santità consiste nell'adempimento perfetto dei doveri che ci vengono imposti dallo stato particolare, a cui ci ha chiamati la Divina Provvidenza.*

PUBBLICAZIONI: MISSIONARI SAVERIANI

Viale Vaticano, 40 - 00165 Roma

Tipografia: Gemmagraf 2007 srl

Via TorDe' Schiavi, 227 - 00171 Roma

Finito di stampare nel mese di gennaio 2008